ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 23 Settembre 1924* MATTINO NUM. 228

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni nazionali	Italia e Colonie	L. 60 —	25,50	13 —
	Estero	» 115 —	57 —	29 —
Nell'edizione dei Abbon.	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La specie e il genere

Il convegno interregionale dei delegati delle sezioni del partito liberale, che ha avuto luogo questa domenica nella nostra città, ha rivelato ancora una volta le condizioni di spirito in cui si trova il partito liberale italiano. Non è il caso oggi di rifare l'esame, che altre volte abbiamo fatto, dell'idea liberale nei confronti del partito. Consideriamo questo nella sua concreta entità politica e vediamo come esso possa agire praticamente nell'attuale situazione.

La cronaca del convegno torinese riferisce che tre correnti si sono manifestate in esso: una di destra per una quasi incondizionata adesione al Governo, salvo una vaga riserva sulla normalizzazione; una di centro più sinceramente liberale, la quale ritiene che il partito debba rivendicare i suoi postulati invitando il Governo a seguire le direttive — per intenderci, con una parola piena di significato — del Risorgimento; e finalmente una di sinistra, rappresentata in particolar modo dai giovani, sostiene la inconciliabilità del principio liberale con il regime fascista e però, affermando in pieno la propria concezione politica, dichiara che un partito veramente liberale non può non essere, oggi, all'opposizione.

Dall'insieme di queste tendenze è uscita una risoluzione che, senza esplicite dichiarazioni di opposizione, suona un monito e può fornire una pratica applicazione del principio liberale. Infatti nell'ordine del giorno votato si manifestano propositi positivi e concreti; si chiede l'autonomia del partito, l'abolizione della milizia di partito, il ripristino della libertà di stampa e la restituzione di tutte le altre libertà statutarie a tutta la nazione.

Ecco dunque un terreno sul quale possano intendersi per un'azione comune liberali di destra e liberali di sinistra.

Abbiamo sempre creduto che nel partito liberale vi sia posto per una destra ed una sinistra: abbiamo ritenuto, anzi, e riteniamo organica e benefica una distinzione ed una organizzazione distinte di elementi progressisti e di elementi conservatori. Sui liberali di destra noi non abbiamo pronunciate e non pronunceremo condanne (da distinguersi dai dissensi e dai naturali contrasti politici) se non nel caso di una loro azione politica antiliberale. Giacchè questo è il punto: per essere liberali di destra, occorre, sì, il «destrismo»; ma occorre, prima, il liberalismo; per la molto semplice ragione che non si può appartenere ad una specie se non si appartiene al genere. Lasciando ora ogni discussione sul passato, vedano dunque i liberali di destra di tener presente questo ovvio principio fondamentale: prima di parlare di destra o sinistra liberale, prima di decidere che cosa bisogni fare per mantenersi fedele ai principi di una destra liberale, occorre incominciare col render conformi le proprie idee e la propria condotta allo spirito ed ai postulati del liberalismo. Senza di che, si sarà forse di destra; ma non si è più liberali.

I principi che oggi vengono rivendicati in Italia, in cerchia sempre più ampia e con sempre maggiore intensità — cessazione di ogni violenza, abolizione di ogni forza armata a carattere non puramente statale, ristabilimento effettivo della legge e delle sue sanzioni in confronto di tutti, restaurazione delle libertà statutarie e del governo monarchico-parlamentare — questi principi possono tanto poco dar luogo a una differenziazione tra destra e sinistra liberale, che anzi essi sono professati e rivendicati dalla totalità virtuale degli Italiani, anche appartenenti ad altri partiti che non il liberale, anche non iscritti ad alcun partito. Poichè non si tratta, oggi, di trasformazioni e tanto meno di sovvertimento: si tratta di restaurare l'ordine costituito. Ove ciò non corrisponda al programma e allo spirito di ogni conservatore, non sapremmo proprio che dire: o piuttosto dovremmo concludere che conservatore significhi oggi sovversivo.

Lascino dunque, per ora, i liberali di destra le preoccupazioni differenziatrici e i programmi specifici, per cui ci sarà tempo in seguito. Nessuno pretende che Salandra debba divenir Giolitti come Giolitti non pensa a divenire De Gasperi o Treves. Ognuno al suo posto, e *in dubiis libertas* (tenendo anche presente, che non guasta, l'*in omnibus charitas*); ma, intanto, *in necessariis unitas*. Se si è per lo Statuto, non si può essere per chi lo viola; se si è contro la violenza, non si può appoggiare chi la violenza compie o promuove o permette, o tacere di fronte alla cronaca quotidiana delle provincie, riboccante di dolorosi e scandalosi episodi (si vedano le violenze del Ravennate, o l'omicidio di Molinella — dove il notissimo autore di altro omicidio è sempre a piede libero — o il caso dell'operaio scomparso nel Ternano); se si è per il Parlamento, non si può accettare un regime che del consenso del Parlamento professa, in pubblico e in privato, in parole ed in fatti, di esser dispostissimo a fare a meno, e sopprime con i decreti-legge anche la funzione legislativa di esso, nelle materie più delicate; se si vuole il ristabilimento della legalità e della giustizia, occorre far la propria parte perchè i delitti della Ceka non rimangano impuniti: e così via.

I liberali di destra hanno avuto una parte non trascurabile nello svolgimento della situazione politica italiana dal 1920 al '22, ne hanno avuto una anche maggiore dopo la «marcia su Roma»; ed oggi pure, anzi oggi più che mai, la loro responsabilità è in primissima linea. La restaurazione della normalità o il perpetuarsi o l'aggravarsi del disordine e dell'equivoco; il ristabilimento effettivo degli istituti costituzionali, o la loro paralisi permanente e progrediente dipendono in buona parte dal loro contegno. Non perchè essi siano assai numerosi, non perchè abbiano speciali forze di organizzazione; ma perchè molta gente di ordine li tiene come indice e garanzia, e guarda a loro per giudicare e decidere. Responsabilità grande dunque: ed anche occasione unica — di quelle occasioni che occorre proprio afferrare per i capelli — per far cadere certe pregiudiziali; per inserirsi con forze e spiriti rinnovati nella vita politica italiana. Domani l'occasione sarebbe passata, e rimarrebbe solo la responsabilità, trasformata in condanna.

Il discorso di Salandra a Ginevra

Elogio della Monarchia liberale. - «Il popolo italiano vuole, impone una fase di calma».

Ginevra, 22 sera.

Ecco il testo del discorso pronunciato, sabato sera, dall'on. Salandra davanti alla Colonia italiana:

«Il presidente del nostro banchetto vi ha detto che voi siete venuti qui per sentire la parola eloquente dell'on. Salandra, ma credo che vi abbia preparato una delusione. Non sono qui per un discorso, ma per festeggiare amichevolmente fra voi una delle grandi date storiche del Risorgimento. Non potrei che ripetere quello che hanno detto così eloquentemente i precedenti oratori, che io ringrazio per le parole troppo benevole avute per me. Ambedue hanno parlato di storia. E' una parola che dà molta soddisfazione all'animo di colui cui si riferisce, ma non senza una certa amarezza, perchè storia vuol dire passato. Tuttavia mi lusinga sentire che resta fra gli italiani e me una certa comune risonanza di affetti e di ricordi.

«Sono qui per servire ancora il mio paese nella misura delle mie forze, ormai diminuite dagli anni. Sono lieto di poterlo servire all'estero, e vi dirò il perchè. All'estero non vi sono partiti, siamo tutti dello stesso partito, quello dell'Italia. In altri tempi vi furono italiani che chiesero agli stranieri di scendere in Italia a dirimere le loro discordie: per questi basta la maledizione della storia. Ma anche adesso vi sono italiani che vanno chiedendo per il mondo aiuti morali, e qualche volta non soltanto morali, per le loro fazioni interne. Questi italiani, che chiedono agli stranieri solidarietà contro altri italiani, quali che siano le loro intenzioni, sono cattivi cittadini. Voi siete tutti riuniti in questo momento e voi siete il paese. Il paese non è composto soltanto da quelli che sono in Italia, ma anche da tutti coloro che, fuori d'Italia, col loro lavoro indefesso, lo rendono più ricco e più grande. Voi dimostrate la vostra fede salda ed intensa nei destini d'Italia. Ma desidero che sappiate che questo sentimento di fede anima anche tutto il popolo nostro. Voi leggete i giornali italiani. Temo che essi vi facciano apparire l'Italia come divisa in due fazioni ardenti e facinorose, che non mirano se non a sopraffarsi.

«Questa figurazione non risponde alla realtà. Le fazioni purtroppo vi sono, ma la grandissima maggioranza degli italiani non desidera se non il bene della nazione. Abbiate fede! Gli inconvenienti attuali sono inconvenienti politici, e pertanto superficiali. La politica è superficiale. La sostanza, la realtà del paese è in quelli che lavorano, che vivono solidalmente, che vogliono elevare il loro grado di civiltà, come fu tra quelli che combatterono nelle trincee. La superficie politica del paese si agita, è vero, si agita anche troppo, ma queste agitazioni si andranno necessariamente calmando. Confidato non nello stellone d'Italia, ma nella indefettibile virtù della razza italiana. L'Italia è sempre stata aiutata non dalla sua stella, ma dalla sua virtù di lavoro, dalla sua temperanza di azione, di linguaggio, di criterio della sua insita alta nobiltà. Il popolo italiano è un gran signore di antica razza, al quale alla lunga vengono a noia i gesti violenti e il linguaggio incomposto. Esso desidera, vuole, e ormai impone, una fase di calma e certamente vi arriverà.

«Vorrei ispirare in voi tutta la mia fiducia. Per essa io sono qui a servire il mio paese ed a servirlo alla dipendenza del Governo del mio paese. Le energie vitali nell'Italia nostra rimangono intatte. Il sangue buono finirà per espellere e spegnere i germi malefici che vi sono da noi, come dappertutto. Noi dobbiamo avere fede nelle istituzioni del nostro paese. Esse sono nate con il nostro paese e vivono e vivranno con esso. Si riassumono nella monarchia liberale con la quale l'Italia è risorta, e nella quale intende vivere e certamente vivrà. Le nostre istituzioni sono impersonate da S. M. il Re, che seppe guidare il paese nei momenti più perigliosi della sua storia.

«V'invito a bere alla salute del Re d'Italia».

Frequenti applausi hanno interrotto il discorso dell'on. Salandra, che è stato coronato da una entusiastica ovazione all'indirizzo di Re Vittorio Emanuele III.

Il Congresso dei ferrovieri fascisti

Farinacci: "Lo sviluppo della rivoluzione fascista, la "vera" libertà, la milizia, ecc."

Cremona, 22 mattino.

Ieri si è inaugurato il congresso dei ferrovieri fascisti con discorsi degli on. Marquet, Pennavaria ed altri. Polemizzando vivamente con le opposizioni, l'on. Farinacci ha deplorato che nonostante il tono pacificatore dei discorsi di Mussolini e la politica legalitaria del governo, le opposizioni anzichè prenderne atto, riconfermino la loro ostilità verso il fascismo.

«Rimaniamo quindi, ha continuato Farinacci, nella nostra persuasione che solo l'ulteriore sviluppo della rivoluzione fascista può portarci al raggiungimento del nostro programma. Dicendo sviluppo della rivoluzione fascista, già ci sembra di sentire gridare dalle opposizioni alla seconda ondata o alla notte di San Bartolomeo, ma ci affrettiamo a dichiarare che noi vogliamo fare agire le forze dello stato, e che le forze del partito non debbono essere che le riserve dello stato».

Più oltre, il deputato di Cremona, elogiando il sindacalismo fascista, ha detto: «Si è gridato in questi ultimi tempi all'insuccesso della nostra azione sindacale perchè in Val d'Arno e in qualche altro luogo d'Italia abbiamo dovuto ricorrere all'arma dello sciopero; mai escludemmo che di fronte a certi egoismi padronali, avremmo agito con tutti i mezzi».

Infine l'on. Farinacci ha esaltato il «Governo che ha saputo con equilibrio e fermezza rivalorizzare il nostro paese all'estero e che seppe fare trionfare all'interno la disciplina e la vera libertà. Sì, o cittadini che mi ascoltate, in Italia per compiere le opere buone c'è la più ampia libertà. Solo per coloro che parlano di dittatura, di bolscevismo, solo per coloro che vorrebbero paralizzare l'attività nazionale con gli scioperi e con i tumulti del passato, per coloro che agiscono contro il governo nazionale perchè non ha soddisfatto le loro ambizioni, non ci può essere libertà».

L'on. Farinacci ha terminato il suo discorso dichiarando che «il governo nazionale è come una quercia piantata nella roccia, che la milizia e tutte le altre istituzioni fasciste permangono solidissime, e che i fascisti sono tutti pronti a difenderlo con fede ed entusiasmo».

Il ritorno del Re a San Rossore

Pisa, 22, mattino.

Alle ore 23,30 di ieri è giunto alla stazione di Porta Nuova S. M. il Re, che è ripartito subito in automobile alla volta di S. Rossore.

LA SITUAZIONE

Giudizi di uomini politici e commenti di giornali

Roma, 22, notte.

La cronaca politica romana riflette oggi tre notevoli manifestazioni politiche avvenute lontane dalla capitale, e cioè il discorso dell'on. Mussolini a Rimini, quello dell'on. Farinacci al Congresso dei ferrovieri fascisti a Cremona, ed infine quello dell'on. Salandra a Ginevra.

Si rilevava stamane a Montecitorio come l'on. Mussolini abbia mantenuto il suo discorso alle camicie nere romagnole su di un tono moderato, nonostante che gli appelli del Duce ai suoi ascoltatori convalidino sempre più i rilievi degli oppositori circa il monopolio del patriottismo e del bene supremo del paese che il fascismo si attribuisce. Comunque sia, si riconosce negli ambienti politici romani che il presidente del Consiglio, almeno nel campo delle manifestazioni verbali, si è tenuto finora coerente a quella linea iniziatasi col comunicato governativo che seguì a poche ore di distanza il colloquio tra l'on. Mussolini ed il Sovrano.

Il binomio Farinacci-Chiarini

Si nota invece il contrasto del discorso presidenziale con quello dell'on. Farinacci. Il deputato fascista di Cremona ha, è vero, smentito che gli «ulteriori sviluppi della rivoluzione fascista significhino seconda ondata o notte di San Bartolomeo, ma ha tuttavia dichiarato che contro gli oppositori devono agire le forze dello Stato dietro le quali ci sono, in riserva, le forze del partito. La tesi farinacciana non è affatto nuova e fu già a suo tempo definita la legalizzazione dell'illegalismo. Si rilevava, inoltre, oggi, che l'on. Farinacci non ha mancato di ripetere altre sue ben note affermazioni di schietto carattere intransigente, come ad esempio che per coloro che agiscono contro il governo non può esservi libertà, che la milizia e tutte le altre istituzioni fasciste permangono solidissime, e che i fascisti sono pronti tutti a difenderle con fede ed entusiasmo.

Di un particolare commento del *Mondo* è oggetto il discorso dell'on. Farinacci. L'organo democratico dichiara di non chiedere chiarimenti di ordine costituzionale all'on. Farinacci, ma vuole piuttosto rivolgere alcune domande agli on. Ciano e Panunzio, che hanno tenuto a battesimo il congresso ferroviario fascista: «E' mai avvenuto nei tempi più decadenti dell'antinazione e del sovversivismo rosso che l'organizzazione degli agenti delle ferrovie comandasse, come ora avviene, nella pubblica amministrazione? Avvenne mai così mostruosa inversione di rapporti gerarchici e di disciplina? Che dire della fermezza e dell'autorità di un governo che, dopo aver emanate e decantate le famose tabelle Chiarini, è costretto a rimangiarsele dopo pochi mesi in seguito al malcontento e all'agitazione degli impiegati capitanati con abile trasformismo dall'on. Chiarini, che è diventato ormai la mano destra dell'on. Farinacci? E' corretto che questo sig. Chiarini, dimissionato dalla sua nicchia ferroviaria per la nomina a deputato, resti tuttavia alla testa della polizia fascista come generalissimo, egli che è un fulmine di guerra come l'on. Farinacci e non è stato mai soldato? Cosa ne dice l'on. Ciano del binomio Farinacci-Chiarini che impera alle ferrovie e dà consistenza alle voci di modificazioni ferroviarie da loro due predisposte, quando l'antigrammatico non aveva ancora rinunziato alla seconda ondata? Ha letto il ministro delle Comunicazioni ciò che ha reso pubblico un deputato fascista, l'on. Gay, sull'intollerabile feudo che il ras cremonese si vuole costituire anche sulle ferrovie di tutta l'Italia, convolgendovi la disciplina?».

Da quanto abbiamo sin qui esposto risulta più che mai chiaro il contrasto tra l'attuale linea del governo in materia di normalizzazione e la persistente mentalità fascista ed è su tale contrasto che si impernia la polemica giornalistica odierna, in continuazione del resto di quella dei giorni scorsi, cui un notevolissimo contributo ha portato l'organo dei liberali salandrini. E' noto che alcuni liberali fiancheggiatori e decisamente filo-fascisti e favorevoli ad una conferma incondizionata di fiducia nel governo dell'on. Mussolini, in qualche scambio di idee con altri colleghi del gruppo hanno mostrato di non consentire nell'atteggiamento di dissenso e di riserve che nel campo liberale ha caratterizzato, nelle ultime settimane, le manifestazioni di uomini e di giornali. E' stato appunto detto che questi fiancheggiatori, preoccupati della tendenza che sembra prevalere nel prossimo congresso liberale, ritengono opportuno, dal loro punto di vista, tenere una riunione che possa dar luogo ad una manifestazione, in vista precisamente del congresso. Ma, prima di assumere tale iniziativa attendono di conoscere al riguardo il pensiero dell'on. Salandra, leader dei liberali di destra.

Il discorso di Salandra

Negli ambienti parlamentari, ove appunto nei giorni scorsi è stato rilevato il lavorio dei liberali filo-fascisti, oggi il discorso dell'on. Salandra è commentato anche riguardo alle eventuali ripercussioni che il discorso può avere nella frazione del gruppo esplicitamente favorevole al Governo e ciò tenendo conto del conforto alla sua campagna che il *Giornale d'Italia* ravvisa nel discorso di Ginevra. Scrive infatti l'organo dei liberali di destra: «L'autorevole parola dell'on. Salandra giunge sobria ed imparziale a confortare anche noi nella nostra campagna normalizzatrice così volentieri svisata e denigrata da altri. Abbiamo sostenuto essenzialmente due concetti, autorevolmente oggi ribaditi dalla parola dell'uomo che veneriamo e amiamo. L'uno è che il paese desidera ordine e pace e l'avrà, perchè è necessario obbiettivo della fase attuale della sua storia interna; l'altro è che l'ordine e la pace in Italia sono termini inscindibili dal concetto e dal fatto di quella Monarchia liberale, la cui storia ed il cui sviluppo sono la storia e lo sviluppo stessi dell'Italia risorta, sulla base dell'unità, a nuovi destini. E la conservazione della Monarchia liberale, che nella storia di ormai tre quarti di secolo si è rivelata il regime più adatto, anzi, in Italia, il solo adatto all'evoluzione della vita sociale ed economica ed al meditato rinnovamento degli istituti giuridici, senza pregiudizio della fondamentale necessità unitaria, è anch'essa una di quelle necessità obbiettive, contro cui invano cozzano e cozzeranno le impazienze riformatrici e sovvertitrici di qualsiasi colore».

Rileva d'altra parte *Il Mondo* l'amarezza che traspare dalle parole dell'on. Salandra per l'anno 1919 e scrive:

«Ma, forse, vi è in quella punta di amarezza un presentimento di saggezza, giacchè il 1919 sarà cancellato soltanto in una data che non è ancora sorta e nella quale la reazione contro la guerra, caratteristica del primo dopo guerra, sarà stata non già repressa da italiani contro italiani, bensì dimenticata in un patto di concordia e di giustizia, che abbia restituito al popolo lavoratore la libera patria, per la quale versò il suo sangue in trincea».

Ed a proposito della frase, giustamente severa, dell'on. Salandra verso quegli italiani che cercano all'estero qualche aiuto, anche finanziario, per le fazioni, *Il Mondo* commenta: «Noi ripetiamo coll'on. Salandra: cattivi italiani. Tanto di ciò siamo convinti che abbiamo sempre disprezzato e disprezziamo quegli italiani che hanno attinto alle casseforti straniere per sostenere cause italiane, sia pure sacrosante, e oggi vorremmo conoscere dall'on. Salandra, che sembra bene informato, coloro che ricadono nel medesimo peccato, onde poterli bollare col nostro disprezzo».

Naturalmente la stampa fascista non riconosce affatto che il *Giornale d'Italia* debba sentirsi confortato dal discorso Salandra per la sua campagna. Il *Popolo d'Italia* crede che bisogna riferirsi a quanto ha pubblicato la *Gazzetta delle Puglie* e cioè che l'ex presidente del Consiglio non si considera bene interpretato nelle polemiche del giornale romano.

I ras ed il Governo

Il fatto che il Governo cerchi di rimettersi sui binari della legge e che i più ascoltati dirigenti del partito cerchino e riescano a starne lontani, è anche rilevato dalla ministeriale *Tribuna*: «C'è nel partito uno stato d'animo diffuso, che non diremo in contrasto col desiderio della grande maggioranza del paese, ma che crede necessario per la pace che si faccia rumore di armi e di armati, come se si potesse immaginare di tenere un paese in congestione, colla mobilitazione permanente dell'esercito che l'ha occupato. Un esercito, come un partito, che non riesce a far accettare il suo Governo altrimenti, un trattato di pace non è una sovranità, un sicuro dominio, ma un possesso precario ed insidiato».

Venendo quindi ai ras di Cremona, il giornale scrive:

«Se Farinacci è il più rumoroso di tutti, egli non è però il solo e può vantarsi anche qui di qualche cosa: di aver fatto scuola a modo suo. E, pur troppo, ormai i Farinacci sono così numerosi per tutta l'Italia e così audaci, si sono creati nei prefetti così docili strumenti, che contrastarli direttamente non è facile. Non è facile anche perchè, con dimostrazioni a rotazione continua nei loro capiluoghi tentano di crearsi intorno un'atmosfera fittizia di consensi magnificata al potere centrale dai rapporti dei loro prefetti».

La *Tribuna* ritorna quindi ad una sua tesi già altra volta svolta: debba cioè il Governo riaprire la Camera, che era una volta lo sfogatoio di tutte le passioni politiche del paese, e debba soprattutto riaprirla con un ordine del giorno comprendente i problemi fondamentali per cui le opposizioni siano obbligate a scendere dall'Aventino. Aggiunge il giornale: «La convocazione della Camera e la conseguente presentazione di un progetto di legge sulla stampa consentirebbe anche al Governo di abbandonare il decreto repressivo, di cui qualche prefetto ha abusato anche perchè non se ne è servito quando doveva, e che comunque sia, con la sua presenza, a testimoniare di una condizione interna ancora lontana dalla normale».

A parere della *Tribuna*, la smobilitazione degli spiriti non si può ottenere che restituendo alla stampa la libertà e rifacendo la legge elettorale in base al collegio uninominale e conciliato con una frase di colore piuttosto oscuro: «E' pericolosissimo, soprattutto dal punto di vista della tecnica costitutiva del congegno, investire del progetto elettorale una Camera che si crede vicina a morire. Essa ne discute colla preoccupazione dell'agonia. Questa Camera, invece, si illude ancora di poter vivere tutta la sua eternità di cinque anni».

Gli accenni della *Tribuna* al contrasto tra le direttive del governo e quelle del partito, contrasto che intralcia e ritarda quella normalità che non solo le opposizioni propugnano, ma che è invocata da associazioni ed elementi che non hanno contenuto e carattere politico, sono sviluppati appunto dal *Popolo* il quale scrive:

«Altra volta l'on. Mussolini ed i suoi luogotenenti hanno suscitato l'illusione che il fascismo fosse pronto e disposto a prendere la strada della legalità e della costituzionalità. Ma l'illusione ha avuto purtroppo la durata di una notte d'estate, perchè le violenze verbali, e, più di tutto, le violenze dell'azione fascista hanno ripreso il sopravvento».

Il giornale quindi afferma che la lotta delle opposizioni contro il fascismo è ispirata da un religioso desiderio di vera pacificazione e di vera concordia. «Ma questo risultato non si può raggiungere sinchè il governo politico del paese sarà tenuto dal fascismo. Perchè si possa dire che comincia in Italia un'èra di pacificazione e di concordia occorre che cada veramente dai dominatori di oggi il proposito di detenere il governo dello Stato come un monopolio assoluto, occorre che il partito fascista riconosca la fatalità della sua contingenza, l'anormalità della sua funzione, la precarietà del suo predominio. Occorre che l'on. Mussolini comprenda che cosa è un capo di governo in uno Stato retto a monarchia, in regime rappresentativo e parlamentare e che invece di puntare i piedi come fosse un padrone davanti ad una coorte di servi, agisca come se fosse sotto la continua richiesta di una resa di conti. Nè ciò basterebbe, perchè insieme a cotali false concezioni di dominio, che hanno presso che trasformato in un governo presidenziale assoluto una delle più liberali monarchie di Europa, è necessario che scompaiano dalla scena politica quelle formazioni armate che pagate col denaro di tutti i contribuenti, assolvono a poche funzioni di ordine, mentre si dedicano ad imprese di persecuzione e di intimidazione politica contro gli altri partiti per conto del partito dominante».

A conferma poi che la pregiudiziale delle opposizioni è parlamentare, l'organo popolare soggiunge:

«Per restituire all'Italia il suo posto di nazione, retta a regime rappresentativo, bisogna annullare questi atti di violenza ammantata di forme legali. Bisogna che il fascismo ceda il passo alle esigenze della libertà e restituisca alla Camera dei deputati l'unico prestigio di cui deve vantarsi: quello di essere la vera espressione della volontà popolare, secondo lo spirito e la lettera del patto giurato tra Re e Popolo. Tutti questi problemi esistevano prima del delitto Matteotti: esistevano prima del ritiro sull'Aventino delle opposizioni. Il delitto Matteotti li ha esacerbati e resi insolubili per il fascismo. Il fascismo non può risolverli, perchè risolvendoli cesserebbe di essere fascismo».

La libertà sindacale

Accanto alla grande polemica, cui ormai assistiamo da mesi e mesi e che ha per base la constatazione dell'anormalità in cui il fascismo ha gettato il paese, è opportuno seguire anche i rilievi polemici su questioni particolari, inquantochè essi valgono meglio a lumeggiare e giustificare il dissenso delle opposizioni sui principii e sui metodi della politica fascista. Così il «Mondo» si occupa nell'editoriale della libertà sindacale e scrive fra l'altro:

«Il sindacalismo fascista giovò e piacque ai capitani dell'industria inquantochè agevolò il processo di contrazione dei salari, reso, del resto, inevitabile dalle stesse congiunture del dopo guerra. Ma si chiarì ben presto l'esigenza imprescindibile di avere patti solidi con le maestranze, e non caotiche imposizioni di politicanti appoggiati da milizie armate. Il sindacalismo del littorio non è in grado di garantire stipulazioni valide soprattutto di carattere nazionale. Un tempo, quando si trattava coi segretari delle federazioni, si trattava con tutta una classe. Comanda oggi l'arbitrio capriccioso dei ras locali. Quando il sindacalismo fascista ha voluto far ricorso pur esso allo sciopero, sono capitati episodi al di là d'ogni verosomiglianza».

Accenna specialmente il giornale allo sciopero del Valdarno, delle cui fasi i lettori sono stati informati e conclude quindi:

«Gli industriali si sono accorti che, mulgrado tutto, il monopolio fascista sorretto da manganelli e da moschetti, può essere pericoloso più della libera competizione tra le organizzazioni che rappresentano e possono impegnare gli operai. La rivendicazione della libertà sindacale da parte della Confederazione dell'industria è un atto di abilità. I socialisti, nei tempi della loro prepotenza, avevano preteso il monopolio sindacale. Prendendo le difese del principio liberale, che riconosce tutte le organizzazioni, i dirigenti dell'industria pongono un caposaldo per l'avvenire».

Ed in un altro commento il *Mondo* osserva che l'on. Sarrocchi, ministro dei LL. PP. ha scardinato tutta l'opera del suo predecessore, on. Carnazza, autore di quella riforma che, a suo tempo, fu decantata come una delle maggiori riforme fasciste.

«Valeva la pena di scardinare ogni cosa, di amministrare malamente miliardi, di esporre tutta un'attività statale in un'ombra greve e piena di sospetti per tornare, dopo un anno e mezzo, al passato? Cosa costa allo Stato questa tumultuosa e poco limpida parentesi di esperimento ultra fascista a palazzo San Silvestro?».

De Bono e De Vecchi

A proposito delle voci secondo le quali il generale De Bono andrebbe governatore di Rodi o della Somalia, il *Sereno* scrive:

«Comprendiamo perfettamente quanto riesca difficile al Governo la sistemazione del generale De Bono, il quale venne destituito dalla carica politica di direttore generale della pubblica sicurezza nei giorni immediatamente successivi all'assassinio Matteotti, e proprio mentre coloro che furono poi arrestati come diretti responsabili si mantenevano latitanti e si accingevano a varcare la frontiera sotto il naso delle autorità, e, quel che è peggio, del pubblico che vedeva, sapeva e commentava. Quella destituzione è ancora troppo fresca nella pubblica opinione, e tutt'altro che chiarita, perchè, a nostro avviso, si possa di un personaggio ancora in certo senso *sub judice* fare un governatore con la necessaria autorità. Tanto meno opportuno poi ci sembrerebbe sostituire così a Rodi S. E. Mario Lago, diplomatico di autorità indiscussa, quanto fare del generale De Bono il governatore della Somalia, dopo che a quel posto si è nominata l'alta competenza coloniale dell'on. De Vecchi. La sorpresa del pubblico sarebbe certo minore.

«Ma e l'on. De Vecchi? Più che quell'alta competenza, fu la vivace sbrigliatezza del bollente deputato torinese che indusse il Governo a trovargli un posto a qualche migliaia di chilometri dalla metropoli. Se in Somalia va De Bono che intende fare il governo dell'on. De Vecchi? Ce lo rimette in circolazione per l'Italia con quei «cinque minuti di fuoco» che gli sono rimasti in corpo? Tutte le altre colonie hanno ormai il loro governatore. Anche il Giubaland è stato recentemente affidato a Corrado Zoli. Dove si mette De Bono? Evidentemente all'Italia manca una colonia».

Il *Piccolo* commenta brevemente la lettera recente del Papa al vescovo di Foligno e la lettera del gran maestro della massoneria all'on. Mussolini:

«Si moltiplicano, dunque, in tutti i campi gli appelli alla instaurazione di un vero ordine materiale e morale in Italia che dobbiamo prendere nota che l'on. Mussolini in una dichiarazione al *Daily Express* ha detto che egli vuole assolutamente dare la pace interna all'Italia. Il Governo deve togliere gli italiani dallo stato di disagio in cui si trovano per il fatto dell'intollerabile pressione fascista. Certi fascisti credono ancora di dover tenersi pronti a menare le mani e ad adoperare le armi per difendere non sappiamo quali diritti di non sappiamo quale rivoluzione, e non sono rientrati e non vogliono rientrare nella legge. Il culto della violenza non è stato mai combattuto dai capi».

La Germania deciderà oggi circa il suo ingresso nella Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

La questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni diventa sempre più attuale. Domani il Gabinetto tedesco si riunirà per esaminare lo stato della questione e prendere delle decisioni definitive. Marx rientrerà domattina. Stresemann è già rientrato ed oggi ha ricevuto l'ambasciatore inglese Lord Dabernon. Molta importanza si annette a questa visita, nella quale l'ambasciatore inglese avrebbe avuto la parte di commentatore e di illustratore di un voluminoso documento del Governo inglese giunto questa mattina da Londra, in risposta ad una specie di questionario fatto la settimana scorsa dal Governo tedesco. Si sapeva già da qualche giorno che in questo questionario la Germania chiedeva a Londra informazioni e spiegazioni dirette ad orientarsi sul contegno da tenere di fronte alla questione del suo ingresso nella Società delle Nazioni. Specialmente erano domandati al Governo di Londra consigli sull'atteggiamento da prendere riguardo al contegno della Francia che non appare molto caloroso a suo riguardo.

Le tre condizioni secondo Teodoro Wolf

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un articolo, a firma del suo direttore Teodoro Wolff, in cui vengono esaminati tre principali punti; anzi si potrebbe dire le tre principali condizioni che la Germania pone al suo ingresso nella Società delle Nazioni. In primo luogo la Germania vuole assicurazioni di ottenere un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni, come lo hanno ora per statuto l'Italia, la Francia e il Giappone, poichè soltanto questo seggio permanente permetterebbe alla Germania di avere voce in capitolo sul disarmo e nella Commissione incaricata del controllo sugli armamenti.

In secondo luogo dovrebbe essere introdotta, per quanto riguarda la Germania, la clausola che gli articoli 16 e 17 del Patto della Società delle Nazioni non si applicheranno ad essa. Si tratta di articoli nei quali è previsto che per una azione militare comune da intraprendersi dalla Lega contro uno Stato riottoso, gli Stati partecipanti alla Società delle Nazioni debbono, se del caso, concedere libertà di passaggio attraverso il loro territorio a truppe di qualsiasi altro membro della Lega che partecipi ad una azione punitiva. Teodoro Wolff ricorda il precedente della Svizzera, che si rifiutò nel 1920 di ottemperare all'invito di far passare sul suo territorio truppe spagnuole e francesi che dovevano agire contro la Polonia, per indurla a sgomberare Wilna. Il rifiuto era motivato colla sua neutralità, motivo che fu riconosciuto legittimo dalla Lega.

In terzo luogo, anche sulla questione delle Colonie la Germania deve ricevere assicurazioni tranquillizzanti. D'altra parte Teodoro Wolff osserva che sarebbe un errore da parte delle Potenze vincitrici chiudere ogni via di sbocco ai paesi coloniali: solo lasciando aperta questa via, si potrebbe meglio assicurare la pace europea che non costringe entro i confini attuali un popolo robusto e smanioso di espansione.

Un bellicoso discorso del Presidente bavarese

Il presidente dei ministri bavaresi, Held, ha pronunziato a Monaco un discorso violento contro Ludendorff, come generale e come uomo politico. Egli ha fatto invece chiaro omaggio monarchico al Re Rupprecht. Held ha parlato contro l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. Ha detto che la Germania non entrerà nella Lega senza rinunziare con ciò al suo diritto ed al suo essere. Entrando nella Lega, essa si legherebbe mani e piedi e si impedirebbe qualsiasi libertà di azione ulteriore. Ad ogni modo è necessario anzitutto respingere la colpa della Germania nella guerra. Dopo essere passato ad esaminare la situazione politica Held, ha avuto accenni violenti contro i «popolareschi» che secondo lui, si abbandonano a manovre politiche particolaristiche prussiane, a tutto danno della Baviera. Quindi ha proseguito:

«Ad ogni modo seguire la politica di Ludendorff è pazzesco. Può essere un grande generale, per quanto esistano dei pareri contrari; può anche non esserlo, ma certamente, non è detto che un buono o cattivo generale possa essere anche un buon politico. Noi non abbiamo bisogno di un dittatore, tipo Ludendorff. Se la Baviera avesse bisogno di un dittatore, possiamo scegliere noi l'uomo di cui abbisogniamo, perchè abbiamo sottomano il nostro Re di Baviera (*Applausi e grida: Viva il Re Rupprecht!*). Noi non abbiamo bisogno di un generale, anche se questo avesse vinto la guerra mondiale. Ma egli invece l'ha perduta!».

Ed Held conclude ricordando un telegramma dell'ottobre 1918 in cui Ludendorff chiedeva a Berlino delle trattative ad ogni costo, per ottenere l'armistizio.

Questo discorso del presidente del Consiglio bavarese ha suscitato vivi commenti a Berlino, per quanto rechi soddisfazione anche a Berlino che i «popolareschi» siano in ribasso. In quanto all'affermazione di fede monarchica fatta da Held, accolta con vivo entusiasmo dall'assemblea bavarese, non meraviglia più nessuno, poichè da molto tempo si sa che tutta la Baviera è monarchica.

Viva attesa a Parigi per la decisione del Governo tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Con la più viva impazienza è atteso qui il risultato del Consiglio dei ministri indetto a Berlino per domattina. Dopo le voci corse sull'adesione ufficiosa che il Governo francese avrebbe dato all'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, viene sempre più diffondendosi a Parigi l'inquietudine caratteristica dei momenti politici decisivi. La stampa ministeriale mantiene un laconismo significativo circa quanto avviene sulle rive del Lemano: ma non c'è bisogno di molte parole perchè la consapevolezza dell'ingranaggio ormai irresistibile, messo in moto a Ginevra da tre settimane, si diffonda anche nel gran pubblico e serva da sordina agli inni delle cerimonie pacifiste.

L'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni significa la revisione del trattato di Versailles e coloro che mettono innanzi le pretese che il Reich sarebbe per accampare sulle colonie rapitegli dall'Inghilterra, non fanno se non ricorrere ad un abile e utile eufemismo per indicare la fatalità che quanto prima tutta l'attuale carta europea venga rimessa in questione. Tuttavia, anche da quanti fino a questo momento nutrono più o meno chiaramente la coscienza della necessità ineluttabile che la costrizione territoriale imposta alla Germania con le armi in un fugace quarto d'ora di prevalenza militare venga allentata o almeno parzialmente abolita in virtù di accordi contemperati alle forze demografiche ed economiche, si non si vuole vederla abolita di qui a qualche anno mercè una nuova guerra; anche da costoro, dico, il terreno verrà disputato a palmo a palmo e non ceduto se non a prezzo di lotta tenacissima. Gli stessi organi di sinistra fanno il possibile perchè il risveglio del paese alla realtà abbia luogo con ritmo più lento e senza urti improvvisi. Herriot parlerà giovedì a Lione per illustrare la propria politica interna ed estera: ma possiamo essere sicuri che nessuna parola sua tradirà il menomo dubbio sull'irrevocabilità del trattato di Versailles. Gli odierni dirigenti della politica francese sono, rispetto a quello famoso strumento diplomatico, nella situazione difficile e non troppo lieta di sacerdoti costretti a sacrificare in pubblico ad un dogma nel quale non credono più e al quale già in privato contravvengono. Ma ciò non ha mai impedito a nessuna religione di esistere. In quanto ai rappresentanti della minoranza moderata, i discorsi di Poincaré e di Maginot, gli articoli del *Journal des Débats* e di altri fogli di orientamento nottissimo, ci provano quanti disperati sforzi verranno ancora messi in opera per rallentare il corso degli eventi. Scrive l'*Intransigeant*:

«Se la Germania verrà ammessa nella Società delle Nazioni, ciò potrà accadere solo ad un patto: che essa riconosca il suo rispetto dei trattati e degli accordi internazionali. Noi non le chiediamo infatti di proclamare ancora una volta la sua colpabilità intera nella aggressione del 1914, poichè questa responsabilità è scritta interamente nel trattato di Versailles e questo trattato non è e non sarà abolito. Ma invece noi non ammetteremo mai che questa questione possa essere rimessa in discussione dalla colpevole. Ora precisamente, informazioni che sembrano esatte presentano il Gabinetto Marx come deciso a ripudiare tutte le responsabilità nella guerra e anche a provocare una revisione generale di questo dibattito presso altre potenze che sarebbero chiamate a giustificarsi in un delitto nel quale non entrano per nulla. Col favore della discussione che sarebbe così risvegliata, grazie a questa propaganda sapiente di menzogna in cui la Germania eccelle, questa annegherebbe la sua colpabilità sotto colpe imputate alle altre potenze: e si potrebbe dire che questa volta essa guadagnerebbe la guerra al nostro posto. Ecco quello che si prepara. Herriot pure che abbia già intraveduto il pericolo. Noi speriamo che egli lotterà fino all'estremo contro la manovra tedesca, contro questo mezzuccio che è il più immorale di tutti i suoi visi».

Il giornale di Bailby non osa nemmeno avelare il fondo dei suoi timori, cioè la preoccupazione revisionista. Ma | Blocca

che parlano ad un pubblico più ristretto e più competente, alludono meglio alla gravità eccezionale di un abbrivo, nel quale la questione delle responsabilità di guerra non sarà se non un preludio di secondario interesse. Il giornale così si esprime:

« La dolorosa verità è che il Gabinetto laburista segue un piano preoccupante per tutti, di cui l'opinione britannica stessa sarebbe impressionata se non avesse avuta la preoccupazione di stabilire che nessuno degli effetti colpisca la Gran Bretagna. Noi crediamo che gli amici del Ministero Herriot non renderanno un servizio a nessuno, nemmeno a loro stessi, celebrando dei risultati che non sono acquisiti. Poincaré ha preso ieri la parola ed ha detto che sarebbe pericoloso per l'Europa lasciare in non cale la verità. E Maginot ha ricordato che per assicurare la pace bisognava essere abbastanza forti per impedire ad altri di volere la guerra. E' la verità. Poincaré e Maginot non sono più al potere; essi hanno perduto l'11 maggio una partita che non era soltanto del loro Ministero: essi corrono il rischio, quando parlano oggi, di non essere più ascoltati. Tuttavia è certo che essi non ignorano delle massime necessarie e che nelle circostanze in cui noi ci troviamo, una opposizione astinente e silenziosa non si impedirebbe ».

L'opposizione soltanto è resa difficile dal fatto che il Governo evita naturalmente ogni mossa che possa avere l'aria di una ritirata e non cede se non a dosi omeopatiche. L'intangibilità del Trattato di Versailles verrà ancora per molto tempo difesa da Parigi con molta energia. I ripiegamenti si effettueranno nondimeno per l'interno. Nessuno ignora che il primo punto dell'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni sarà la sua richiesta del disarmo anche da parte degli altri Stati dell'Europa, cioè la Francia. Ora è proprio su questo terreno che le sinistre spingono il Gabinetto Herriot, cominciando coll'invitarlo alla riduzione della ferma, in vista della quale, se dobbiamo credere a quanto scrive oggi il *Quotidien*, il generale Nollet starebbe già allestendo alacremente gli studi necessari. Riduzione della ferma vuol dire riduzione dell'esercito, ma il provvedimento non è presentato agli occhi del paese se non come uno sgravio di bilancio, disposto in guisa da non indebolire minimamente la difesa nazionale.

E' la prima mossa verso lo smantellamento del trattato. Procedere passo a passo, « adelante con juicio », sembra essere la massima della maggioranza parlamentare dell'11 maggio. Riuscirà questa opera di smontatura dell'apparecchio psicologico contro natura, creato in Francia da quattro anni di guerra e da cinque di vittorie a portarsi per gradi e senza scosse a quel migliore assetto europeo, dal quale solo potrà essere salvata la pace? Se i partiti attualmente al potere in Francia arrivassero a condurre in porto questa difficile smobilitazione, essi avrebbero reso alla Repubblica ed all'Europa il più prezioso dei servigi.

C. P.

Critiche inglesi
al protocollo ginevrino

Londra, 22, notte.

In attesa del famoso protocollo sull'arbitrato e sul disarmo, che la nona sottocommissione ginevrina sta faticosamente portando a termine, il *Manchester Guardian* trova inconcepibile che finisca per essere approvata la clausola proposta dal dott. Benes, e, secondo cui ogni nazione che non appartenga alla lega e che si ricusi di conformarsi alle decisioni di quest'ultima, dovrebbe essere dichiarata *extra legem*.

Il giornale fa l'ipotesi che una di tali potenze abbia ad essere l'America, la Germania o la Russia. Sarebbe evidentemente grazioso vedere proclamata *extra-legem* una delle nazioni più formidabili del mondo e magari tutte e tre, con un complesso di popolazione superiore alla metà delle genti civili del globo, senza che esse potessero in alcun modo interloquire. E' pure possibile che nel progetto in elaborazione appaia dopo tutto una clausola, in base alla quale le Potenze appartenenti alla Lega dovranno fare il viso delle armi a qualsiasi Potenza estranea che continuasse a commerciare con un membro della Lega medesima, la quale avendo respinto l'arbitrato, divenisse passibile di blocco o di altre misure del genere. Se il protocollo, che conosceremo entro questa settimana, includerà davvero una disposizione simile, le accoglienze che esso incontrerà in Inghilterra sarebbero pochissimo lusinghiere.

Mettendo le mani avanti, lo stesso *Manchester Guardian*, un organo oltremodo leghista, osserva oggi:

« Le nazioni più armate di Europa qualificano il protocollo in gestazione mediante le più sperticate approvazioni anticipate. Esse lo fanno evidentemente, perchè vi travedono maggiore garanzia di sicurezza di quella che posseggono già per imporre la permanenza e la rigida esecuzione dei trattati di pace. L'onere di dare forza a tali trattati, verrà tolto dalle loro spalle e appioppato al mondo in generale, anzi, per essere precisi, verrà rovesciato in prima linea sopra l'Inghilterra. Naturalmente si potrebbe sostenere che la forza collettiva a disposizione della Lega sarebbe così schiacciante, che non sorgerebbe più la necessità di un'azione militare per cui andrebbero eliminati i rischi di guerra anche per l'Inghilterra. Sennonchè, con la Lega costituita come è oggi, ciò sembra quasi impossibile e sarebbe come se noi tentassimo di chiudere il cratere di un vulcano. Se fosse possibile ostruire il Vesuvio con un coperchio di cemento, noi potremmo portare la nostra quota di materiale per il coperchio, e sederci sopra di esso con maggiore sicurezza di quello che si possa attualmente fare sedendo sulle colline all'intorno. Purtroppo invece si ha la sensazione che sarebbe molto più sicuro occuparsi ancora delle cause atte a promuovere una nuova eruzione. Sull'esistenza di queste cause e sulla loro potenzialità, testimoniano gli attuali armamenti dell'Europa ».

Non occorre ricordare, dopo questo, il commento di un giornale come il *Daily Express*, il quale proclama che giammai la vita di un soldato inglese e lo sparo di un solo cannone inglese, potranno essere messi a disposizione di qualsiasi ente internazionale. Non importa quanto pie siano le sue aspirazioni e quanto nobili i suoi sentimenti.

M. P.

La morte del maresciallo Koewess

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 22 notte.

Improvvisamente è morto oggi a Vienna in età di settant'anni il feldmaresciallo Hermann Koewess, ultimo generalissimo dell'esercito imperiale austro-ungarico. Durante la guerra mondiale nel 1916 diresse l'azione offensiva austriaca contro l'Italia su Asiago-Arsiero. Quindi venne mandato in Galizia ad arginare la vittoriosa offensiva russa di Brussilow. Condusse anche la campagna contro la Serbia, il Montenegro, l'Albania. Caduto l'Impero, si era ritirato a vita assolutamente privata.

La scuola italiana di Smirne

Roma, 22, mattino.

Dietro richiesta del nostro rappresentante barone Aloisi[?] il Governo di Angora ha concesso il permesso di iniziare i lavori di ricostruzione della scuola italiana di Smirne, la quale era stata distrutta dalle fiamme durante l'ultimo incendio sviluppatosi nella città. La scuola potrà ricominciare a funzionare entro l'anno e sarà diretta da suore italiane. Essa sarà la prima grande scuola che si riapre a Smirne dopo l'incendio del 1922.

DA BOLOGNA

Un [illegible] ha rinvenuto un cadavere nella Montagnola. Il morto venne identificato per certo Francesco Lambertini, iscritto al sindacato fascista. Si accertò che la morte era dovuta ad [illegible].

Il convegno regionale
dei liberali a Torino

La libertà di stampa, il rispetto alla legge e l'abolizione della Milizia.

L'annunciato convegno interregionale dei delegati delle Sezioni del Partito liberale ebbe luogo domenica nella sede della Sezione torinese. Scopo del Convegno, come è noto era quello di uno scambio di idee come preparazione del Congresso nazionale di Livorno. Alla riunione non era ammessa la stampa. Porte chiuse! Perciò non possiamo che riportare le informazioni che abbiam potuto procurarci attraverso indiscrezioni e impressioni.

Al Convegno erano rappresentate quasi tutte le Federazioni provinciali del Partito delle regioni piemontese, lombarda e ligure. Fra gli intervenuti vi erano gli on. Delotti, Boeri, Solmi, Ducos, Fontana. Della Sezione torinese, fra gli altri, vi erano il uno-senatore Cattaneo, il grand'uff. Gai, l'avv. Scotti, l'avv. Colla, il comm. Caligaris, il comm. Baldi, ecc. La Direzione del Partito era rappresentata dal conte Oldofredi, dal comm. Gai e dall'avv. Piras.

Primo argomento di discussione, che si svolse calmo ed ordinato, su questo tema, fu lo statuto del Partito, al cui testo le varie federazioni presentarono qualche aggiunta od emendamento. E fin qui tutti i presenti si trovarono subito d'accordo e la discussione fu breve e conclusiva.

Invece, a quanto abbiam potuto sapere, la discussione sull'argomento essenziale, quello dell'atteggiamento verso il Governo, fu vivacissima e lunga, così che occupò tutto il pomeriggio. Come è avvenuto in tutte le precedenti assemblee di liberali, anche in quella di ieri, i presenti si divisero in tre tendenze che si potrebbero designare ala destra, centro, ala sinistra.

L'ala destra, rappresentata da qualche anziano elemento di Torino e della Lombardia, era per una quasi incondizionata adesione e collaborazione al Governo fascista, con la sola raccomandazione, ormai alquanto stantia, della normalizzazione del Paese.

La tendenza di centro, pare che abbia manifestato i suoi propositi in questo senso: ritiene cioè che il Partito liberale debba rivendicare i postulati suoi e la propria autonomia, invitando formalmente il Governo a seguire le direttive che fecero grande l'Italia. Ove ciò non avvenisse, neanche dopo questo ennesimo invito, si esaminerebbe l'atteggiamento da assumere, esclusa ad ogni modo l'adesione al « cartello » delle opposizioni.

Infine, la terza tendenza, quella dell'ala sinistra. Questa era quasi esclusivamente rappresentata dai giovani e perciò — come è naturale — più decisa e risoluta. Questa tendenza si è manifestata subito per il passaggio all'opposizione — senza confondersi colle attuali opposizioni — come espressione di netta disapprovazione dell'operato del Governo e della completa mancanza di fiducia — presente e futura — nella capacità, oltre che nella volontà, di esso a seguire la linea maestra di governo quale è nei voti e nella volontà dei liberali che ancora non hanno rinunziato alla ragion d'essere del loro Partito.

L'urto di queste tendenze, come dicemmo, è stato abbastanza forte, ciò che si comprende poichè i giovani specialmente, che sanno d'essere seguiti dal grosso dei soci, si sono battuti accanitamente per far trionfare la loro tendenza.

E si può dire — se le nostre informazioni sono esatte come abbiam ragione di ritenere — che fu veramente la loro tendenza che vinse, se non nelle ultime conseguenze, almeno nelle affermazioni di quelle che sono la necessità del Paese in questo momento. Infatti, venne votato un ordine del giorno, presentato e svolto dall'on. Bortolo Belotti e che contiene una serie di nette, precise, abbastanza vigorose affermazioni e richieste. Tale ordine del giorno non proclama il passaggio all'opposizione, questo no. Ma enumera tutto un ordine di atti politici che si richiedono al Governo, tali che ove fossero attuati il liberalismo avrebbe vinto una grande battaglia e la vita nazionale riacquisterebbe il ritmo normale che gli italiani, dopo sei anni di convulsioni e di ansie, veramente si sono meritato.

Il documento infatti, dopo aver riaffermato l'autonomia del Partito, chiede al Governo l'abolizione della milizia di Partito, il ripristino della libertà di stampa, e la restituzione delle altre libertà statutarie a tutta la nazione. Chiede poi, esplicitamente, che le Amministrazioni comunali siano designate dagli elettori ed invoca, insomma, il rispetto alla legge, frase che comprende molte cose e altre molte ne lascia intravvedere.

L'ordine del giorno fu votato dalla quasi totalità dei presenti. Contro si schierarono soltanto quattro o cinque rappresentanti. E' importante notare che la riunione di ieri conclusa nel modo che abbiamo detto comprendeva i rappresentanti che al Congresso di Livorno disporranno di metà all'incirca di tutti i voti del Congresso.

Le elezioni amministrative

La vittoria dell'Opposizione a Volvera

Volvera, 22, notte.

Nelle elezioni amministrative di domenica, la lista dell'opposizione ha ottenuto una significativa vittoria. La lotta si svolse calma e gli elettori si affermarono su tre liste, una di popolari-combattenti, un'altra di fascisti, ed una terza di fascisti dissidenti. Il capolista è un popolare, Porporato Giuseppe, con 321 voti; vengono poi Bottalo Giuseppe, con 320, Beltramino Antonio con 319, ultimo Audisio Carlo di Giacomo con 2?? voti. La lista ufficiale dei fascisti riportò un massimo di 200 voti sul conte Giriodi ed un minimo di 124 riportati da Ella Giovanni fu Michele. I fascisti dissidenti ebbero un massimo di 184 voti su Rocca Michele fu Michele, ed un minimo di 61 voti riportati da certo Quagliotti Giovanni. Gli elettori erano 778 ed i votanti 536. La partecipazione alla lotta è stata viva. L'opera del commissario, molto criticata contribuì al successo del binomio popolare-combattenti.

Da notare che il giorno del Venti Settembre a sostegno della lista fascista ufficiale aveva parlato l'on. Pedrazzi, al quale aveva risposto in contraddittorio il sig. Giacomo Asti, dell'Opposizione.

I Liberali rieletti a Viverone

Biella, 22, notte.

Domenica hanno avuto luogo nel Comune di Viverone le elezioni amministrative. Erano in campo tre liste, una delle quali comprendeva i nomi dei vecchi consiglieri comunali. Questi defenestrati per pretese irregolarità amministrative, avevano intentato un'azione giudiziaria al Commissario prefettizio per la sua relazione da essi ritenuta non veritiera, costituendosi all'uopo contro di lui parte civile. Gli elettori col loro responso, si sono ora messi decisamente dalla parte dei vecchi amministratori, i quali, appartenenti nella quasi loro totalità al partito liberale, furono rieletti al completo. Tre posti furono conquistati dai combattenti.

Il sequestro del "Popolo,,

Piacenza, 22 notte.

Il Prefetto ha ordinato il sequestro del giornale *Il Popolo*, di Roma, con la seguente motivazione: « Notizie esagerate e tendenziose, atte a destare ingiustificato allarme nella popolazione e a turbare l'ordine pubblico ». (Stefani).

Il pensiero politico
di Luigi Pirandello

Roma, 22 [illegible]

L'*Impero* reca oggi, ampiamente sviluppato, un interessante tema di varietà politica, e cioè la spiegazione del perchè Pirandello si è fatto fascista. I lettori ricordano la recente lettera di Luigi Pirandello all'on. Mussolini con la quale il notissimo scrittore chiedeva la tessera del partito. La lettera aveva fatto un certo chiasso negli ambienti politici e artistici della capitale e si era detto, tra l'altro, che il Pirandello sarebbe stato uno dei rappresentanti dell'arte nella lista dei senatori, la quale cosa poi non si verificò. Comunque, non si può disconoscere che il sapere le ragioni politiche che hanno indotto il Pirandello a diventare ufficialmente fascista presenta vivissimo interesse come, del resto, è sempre di grande interesse il pensiero del nostro scrittore, così originale nelle sue concezioni, da farlo giudicare persino da taluni come un artista che consideri la vita da un punto di vista paradossale. Un redattore dell'*Impero* ha avuto dunque una conversazione con Pirandello, il quale ha spiegato il suo atto di adesione al fascismo con una sola parola: « Matteotti ». Si apprende poi dall'*Impero*:

« La intuizione pirandelliana della vita politica è sostanzialmente fascista, e tale era anche prima che il fascismo si delinisse, in quanto nega i concetti di assoluto e afferma la vitale necessità della continua creazione di illusioni, di realtà relative, mete sempre fuggenti delle aspirazioni umane, che così solo, in questa perpetua corsa di una verità mai raggiungibile in assoluto, possono vivere e dare frutti ».

Secondo Pirandello, la normalizzazione « altro non è se non morte. L'adagiarsi in un sarcofago dal quale non sarebbe più possibile slancio umano ». E infine, ecco qualche apprezzamento di Pirandello sulla politica del Duce e la sua concezione statale:

« Mussolini e il fascismo hanno avuto il torto di valorizzare i loro avversari. Questo non lo perdonerò mai, specialmente al Duce. L'aver fatto di un mediocre politicante una specie di anti-Mussolini, l'aver parlato di conti delle forze avversarie, l'aver discusso tutte le gesta e tutte le parole degli oppositori, anche dei più spregevoli, questo è il torto massimo del fascismo. Quando si ha una fede e non si è mossi da alcun interesse, ma si agisce in purità di intenti, sotto il solo controllo della propria coscienza, si può essere spietati e si deve saper osare. Mussolini ha perduto molte buone occasioni per risolvere una situazione, che non può essere risolta attraverso il compromesso di natura parlamentare. Qualunque cosa, del resto, possa e voglia fare Mussolini, il fascismo attingerà le sue mete, perchè esso non è un partito politico guidato da una o più volontà verso questo o quell'obbiettivo: è un fenomeno storico che, con o senza Mussolini, raggiungerà per fatalità di eventi i suoi fini.

« Non certo con l'intenzione di tracciare un programma, ma in conseguenza di una osservazione attenta dei mali che travagliano il paese, penso che la crisi odierna non si risolve se non sbarazzando il terreno dalle chiacchiere (soppressione della stampa avversaria o, quanto meno, contrapposizione ad essa di una stampa fascista egualmente bene attrezzata), sopprimendo la Camera dei deputati, istituzione superflua e dannosa, e in contrasto stridente con l'intuizione fascista dello Stato; riformando il Senato, nel senso di farne un'assemblea mista di tecnici e di rappresentanti delle istituzioni basilari dello Stato, per metà di nomina regia e per metà formati da quelle deputazioni provinciali che sole possono portare nell'amministrazione della cosa pubblica la voce autentica delle provincie, evitando ogni debolezza e ogni perplessità, accelerando la liquidazione di ciò che è morto nello Stato e che risulta di impaccio ».

Superfluo dire che l'*Impero* si associa perfettamente al pensiero politico pirandelliano.

D'altro canto, non bisogna dimenticare che Pirandello è autore della commedia dal titolo: « Ma non è una cosa seria ».

Le beghe sindacali fasciste a Milano

Milano, 22, notte.

L'espulsione del Galbiati e del Manusardi continuano a provocare manifestazioni di protesta a favore dei colpiti. Dopo le affermazioni di solidarietà espresse l'altra settimana dal sindacato panettieri, abbiamo oggi un voto abbastanza energico e fiero di varie organizzazioni della provincia. Eccolo:

« I direttori dei sindacati panettieri di Abbiategrasso, Bellano, Busto, Codogno, Gallarate, Lecco, Legnano, Lodi, Melegnano, Milano, Monza, Sant'Angelo, Saronno, Seregno, Vimercate, Cassano d'Adda, vista l'espulsione del segretario nazionale Virginio Galbiati, il quale essendo stato nominato dal Congresso, non può essere revocato che dal Congresso, dichiarano la loro piena solidarietà con Virginio Galbiati, il cui atteggiamento politico e sindacale è pienamente condiviso dai sindacati stessi, declinano ogni responsabilità per tutte le eventuali future conseguenze di un conflitto che poteva e doveva essere evitato, avendo il Galbiati semplicemente espresso la sua opinione nell'interesse della Corporazione, sicchè la sua espulsione non pare nè motivata, nè giustificata; auspicano che un esame profondo ed imparziale della vertenza valga a ristabilire la verità e la giustizia; invocano l'intervento personale del Presidente del Consiglio trattandosi, non di una questione personale, ma dello stesso indirizzo generale della politica sindacale italiana ».

Le trattative dei metallurgici

Un comunicato della Fiom

Milano, 22, notte.

La *Fiom* dirama il seguente comunicato:

« Oggi alla sede del Consorzio lombardo industriali meccanici e metallurgici è stato ampiamente esaminato il memoriale presentato dalla Fiom, al quale, come è noto, hanno dato la loro adesione anche le organizzazioni bianche, l'Unione Italiana del Lavoro e l'Unione sindacale italiana. Il memoriale è stato illustrato dal segretario generale della Fiom, on. Buozzi, e alla discussione che ne è seguita hanno partecipato tutti i rappresentanti, sia di parte industriale, sia di parte operaia. Durante la discussione, i rappresentanti operai hanno precisato le loro richieste di aumento ed i criteri a cui dovrebbe essere formata la revisione salariale. Particolarmente importante è stata la discussione sul minimo dei salari. Le trattative verranno riprese mercoledì. La Fiom ricorda vivamente a tutti i suoi aderenti e simpatizzanti la massima disciplina e la più serena attesa, ed assicura che, come sempre, saprà difendere tanto gli interessi quanto la dignità dei lavoratori tutti ».

I popolari del Cuneese
approvano le direttive del Partito

Fossano, 22, notte.

Ieri si è tenuto in questa città l'annunciato convegno popolare. Vi parteciparono numerosi delegati delle sezioni della provincia. Erano presenti l'ex-ministro on. Bertone, l'on. Bubbio, diversi consiglieri provinciali e sindaci e assessori dei Comuni amministrati da popolari, ecc. La discussione ampia ed in taluni momenti assai vivace si è svolta sull'attuale momento politico, sulla situazione dei partiti in provincia e sulla riorganizzazione popolare. Parteciparono alla discussione l'on. Bertone, il cav. Tosello, segretario politico provinciale, l'on. Bubbio di Alba, il cav. Fantino di Saluzzo, l'avv. Sacco, il geometra Marchisio, neo-sindaco di Canale, l'avv. Grillone, il dott. cav. sindaco d'Alba, Vico, Marinino, Gallo, ecc. L'assemblea, in cui si dimostrò la massima concordia di intenti, si chiuse con unanime plauso alle direttive centrali (specialmente per quanto riguarda la partecipazione al Comitato delle Opposizioni) e con un solenne voto per il ripristino della libertà di stampa e pel ritorno del regime di libertà contro ogni violenza.

Un' interrogazione
sugli accidenti aviatori

Roma, 22, notte.

L'on. Finzi ha presentato alla Camera dei Deputati la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede di interrogare S. E. il Commissario per l'Aeronautica per sapere quali provvedimenti abbia adottato di fronte al doloroso ripetersi di mortali accidenti di aviazione che da due mesi a questa parte vanno rendendosi progressivamente più frequenti con tragico danno del personale navigante ed ingenti perdite di materiale di volo. Domanda altresì quale azione intenda esplicare per arginare il senso di sfiducia che i susseguenti accidenti provocano nel pubblico con conseguente difficoltà degli arruolamenti del corpo aeronautico, e prevedibile diminuzione dell'efficienza, anche morale, dell'organizzazione aeronautica nazionale ».

Il processo Matteotti
Le indagini dilagano nel campo politico

Roma, 22, notte.

I magistrati inquirenti incaricati dell'istruttoria per l'assassinio dell'on. Matteotti, comm. Del Giudice e Tancredi, in attesa che i vari periti possano depositare nella cancelleria della Sezione d'accusa le loro relazioni, che dovranno poi essere contestate agli imputati in un ultimo e definitivo interrogatorio stanno raccogliendo, come già abbiamo accennato, le deposizioni di parecchi testimoni dedotti dagli avvocati di Parte Civile. Per quanto a noi consta, si tratta di testimoni assai importanti, le cui deposizioni potranno chiarire punti capitali dell'istruttoria.

La Parte Civile tende a dimostrare che la causale dell'assassinio dell'on. Matteotti fu politica, e che cioè si uccise il deputato unitario per sopprimere uno dei più molesti e vivaci oppositori del fascismo, e crede utile, anche per l'accertamento della verità, di stabilire bene i rapporti che passavano tra gli esecutori materiali del delitto ed i mandanti, con uno speciale riguardo al finanziamento del defunto *Corriere Italiano* ed al modo con cui veniva amministrato detto giornale, che in pochi mesi assorbì non meno di otto milioni. Infine, con un altro gruppo di testimoni si vuole provare che il cadavere dell'on. Matteotti non fu seppellito alla Quartarella che qualche tempo dopo il delitto.

Alta Corte di Giustizia?

Ormai si può ritenere che occorrerà tutto il mese di ottobre prima che gli atti possano essere depositati alla cancelleria della Sezione d'accusa, e prima che, esauriti gli interrogatori, agli avvocati sia concesso di conferire con i loro clienti.

La voce sparsa in alcuni ambienti di palazzo di giustizia che si riferiva a una prossima nomina del comm. Tancredi a consigliere di Cassazione, ciò che portava per conseguenza che il Tancredi avrebbe dovuto lasciare il suo posto di sostituto procuratore generale prima ancora della chiusura dell'istruttoria contro gli assassini dell'on. Matteotti, non trova più conferma.

Il « Sereno » stesso, nel riferirla dichiarava che stentava a crederla data la triste e penosa impressione che la notizia avrebbe prodotto: « Evidentemente la voce corsa si doveva riferire a qualche episodio che per il momento sfugge al controllo della cronaca. Si aggiungeva ieri però, che con ogni probabilità il comm. Tancredi sosterrà anche in udienza la pubblica accusa, e che per l'occasione verrà nominato avvocato generale presso la Corte d'Appello di Roma qualora il processo venisse celebrato presso la Corte di Assise della capitale, oppure presso la Corte di Appello di quella circoscrizione ove verrà deliberato di celebrare il dibattimento orale. Tutto questo, qualora il processo dovesse rimanere nei limiti della magistratura ordinaria.

« A meno che il processo dovesse essere sottoposto all'esame di una giurisdizione straordinaria quale l'Alta Corte di Giustizia. Giacchè, fra le ipotesi che si fanno, permane ancora quella che i commendatori Del Giudice e Tancredi, ora che l'istruttoria nelle sue linee generali è compiuta, ritengano di dover procedere contro qualche personalità che fa parte della Camera alta, trasmettano gli atti alla presidenza del Senato, perchè attraverso gli organi competenti, ordini il rinvio di tutto il processo all'alta Corte di Giustizia ».

Carnazza, Filippelli, Naldi, ecc.

Stamane i comm. Del Giudice e Tancredi hanno continuato l'esame testimoniale, ed hanno fra gli altri sentito il giornalista Giuseppe Rosati, al quale sono state rivolte molte domande sul funzionamento e sull'organizzazione del *Corriere Italiano*. Quindi è stato interrogato l'ex-capo gabinetto dell'ex-questore di Roma comm. Bertini, cioè il cav. Laina. Da ultimo ha deposto il pubblicista Curzio Suckert direttore del settimanale politico romano *La Conquista dello Stato*. Il Suckert, citato dalla Sezione di accusa sin da giovedì scorso ha deposto sull'organizzazione del *Corriere Italiano*. Si dice che in settimana verranno sentiti gli ex-ministri on. Carnazza e Corbino.

Il *Popolo*, a proposito di quanto riferì la *Tribuna* circa i rapporti tra l'on. Carnazza e Filippelli, riceve da Milano alcune informazioni interessanti che il corrispondente stesso dichiara di avere avuto da fonte perfettamente in grado di affermarne l'autenticità:

« Il Carnazza ebbe rapporti col *Corriere Italiano* sin dall'inizio del giornale, da quando cioè fece non poche pressioni perchè fosse assunto quale informatore politico il suo fidato comm. Javicoli. Tale assunzione fu fatta a malincuore dal Filippelli, che aveva già preso degli impegni con persona caldamente raccomandata da Cesare Rossi; ma erano in giuoco 3 milioni e non si poteva dire di no a Carnazza. E' noto infatti, e fu già pubblicato dall'*Avanti!* alcuni mesi or sono, che Filippelli possedeva l'impegno scritto, assicurantegli una provvigione di 3 milioni se fosse andato a buon fine il carrozzone della direttissima Bologna-Firenze. Anche il Naldi era interessato all'affare attraverso un certo sindacato finanziario toscoemiliano. Ma, a rompere le uova nel paniere, accorsero Baroncini ed altri, molto tempestivamente e clamorosamente.

« Anche l'on. Benedetti si è occupato del *Corriere Italiano* ancor prima che questo iniziasse le pubblicazioni. E' nota la storia di una certa cambiale di un milione a firma Filippelli, Olivieri e Doglio, amministratore delegato della S.I.T.I. scontata dalla Banca degli Abruzzi per intromissione del Benedetti. Per tale operazione furono pagati, oltre gli interessi, a qualcuno 70 mila lire di provvigione. Se ci sarà finalmente in Italia un magistrato inquirente anche per questa storia di arrembaggi, potremo fare anche dei nomi. La *Tribuna* ha accennato all'antifascismo dell'on. Benedetti. In verità, i fascisti locali lo tolleravano a mala pena e lo avevano in forte antipatia per varie ragioni, ma in sostanza, l'antifascismo del Benedetti si arrestava alle porte di Pesaro, ed a Roma poteva appena essersi traccia dei suoi passati rapporti con Ferdinando Martini e specialmente con Nitti e Giolitti per il tramite del Naldi, del quale è stato il compagno di lista nel 1919 e nel 1921. Ma per il tramite del Naldi sappiamo che il Benedetti conobbe il Carnazza. Fatto sta che il Benedetti era intimissimo del Carnazza e frequentava anche i locali del *Corriere Italiano* e col Filippelli, Bazzi e Rossi spessissimo lo si vedeva nei ritrovi mondani della capitale.

« Nessuno ignorava la loro intimità e l'alta protezione del Carnazza, dal quale erano famigliarmente ricevuti. E' quindi ridicolo pensare che il Filippelli si preoccupasse dell'antifascismo del Benedetti e che le azioni del *Corriere Italiano* fossero date in consegna al Carnazza per le ragioni indicate dalla *Tribuna*. Afferma la *Tribuna* inoltre che la somma di circa due milioni è stata data da banche fiorentine e da una banca sud americana. Ammesso per un istante che esistano banchieri così allegri da dare due milioni contro pegno delle azioni del *Corriere Italiano* che rappresentavano, si e no, poco più di zero, queste azioni le avrebbero conservate in deposito le banche. Che c'entrava il Benedetti?

« Egli in tale caso non era che un mediatore, e tanto meno avrebbe dovuto entrarci Carnazza, mentre questi in realtà per qualche tempo tenne il pacco delle azioni del *Corriere Italiano*. La notizia è stata confermata testè dal suo *Giornale dell'Isola*. Il pacco delle azioni fu poi restituito al Benedetti in un secondo tempo. La verità vera, secondo noi è ben altra di quella narrata dalla *Tribuna*. Ed allora? Volgiamo uno sguardo alle ferrovie sarde. Altro che Banche fiorentine e Sud-Americana!

« Il nostro interlocutore, conclude il corrispondente milanese del *Popolo* non ha voluto dire di più, ma a noi resta da fare una semplice considerazione: quale concetto aveva l'on. Carnazza della sua funzione di ministro del [illegible] da ritenerla non incompatibile, con tanta disinvoltura, da fare da consulente, da intermediario e da monte di pietà del Filippelli e del *Corriere Italiano*? ».

L'ambasciatore Caetani e la Sinclair

Anche il *Popolo* poi rileva che alcune testimonianze rese in questi giorni dinanzi alle autorità inquirenti ed alcune notizie da esso pubblicate e da noi già riferite, hanno riportato agli onori della ribalta il nome della società americana Sinclair di cui già il *Popolo* stesso si occupò ampiamente e precedentemente al delitto Matteotti:

« A ciò deve aggiungersi la notizia del ritiro, per ragioni naturalmente private, del nostro ambasciatore a Washington, don Gelasio Caetani, uno degli esponenti di quel nazionalismo ideale che dopo la fusione col fascismo ha subito il fascino dell'idealismo pratico di questo partito ».

Ed il giornale riporta questa notizia data dall'*Informazione Finanziaria* che già a suo tempo aveva dato la notizia del ritiro del Caetani. Dice l'agenzia, testualmente:

« Il 31 luglio abbiamo dato la notizia del ritiro dell'ambasciatore italiano a Washington. La notizia oggi è ufficialmente confermata. In quel momento la stampa ufficiosa e lo stesso *Popolo d'Italia* si affrettarono a smentire la nostra informazione, assicurando che don Caetani era rientrato in Italia per il consueto congedo annuale. Poichè le ragioni ufficiali addotte nel comunicato annunziante il ritiro esistevano anche nel mese di luglio, occorre dedurre o che la nostra informazione, malgrado le smentite, era esattissima, o che dal luglio ad oggi si è verificato qualche fatto nuovo che non deve naturalmente ricercarsi nè nell'amministrazione della casa Caetani, nè nelle bonifiche che egli si propone di attuare. Non è fuori di luogo ricordare che fu don Gelasio Caetani ad importare in Italia quella genialissima convenzione Sinclair di cui le cronache si occupano oggi ed ancora più avranno occasione di occuparsi in un prossimo futuro ».

A questa nota dell'*Informazione Finanziaria*, il *Popolo* appone il seguente commento:

« E' questa, noi crediamo la prima volta, che il nome dell'ambasciatore Caetani, viene fatto a proposito della convenzione Sinclair, la cui responsabilità e paternità si era tentato di limitare alla persona dell'on. Jung, che per l'occasione, a detta dei comunicati ufficiali, sarebbe diventato persino nemico della Banca Commerciale ».

« Crediamo sia giunto il momento di mettere insieme tutti gli elementi che su questa poco chiara faccenda si sono venuti pubblicando e raccogliendo, poichè abbiamo l'impressione che l'opinione pubblica non sia riuscita a farsi un'idea chiara su di essa, e soprattutto di spiegare perchè il nome del Sindacato americano si sia trovato e si trovi tuttora connesso con quello dei principali protagonisti del delitto Matteotti. Sarebbe intanto utile conoscere per quali ragioni una determinata parte della stampa, che poi era quella che circa la convenzione Sinclair aveva taciuto, o che della convenzione stessa aveva preso le difese, ebbe così premurosamente nel luglio scorso a smentire la notizia del ritiro del Caetani. Ma, ove si confermi, come abbiamo ragione di ritenere, la notizia da noi data delle cambiali Filippelli-Sinclair, un altro ben più grave punto rimane da chiarire, ed è quello che si riferisce al recente intervento dell'on. Corbino in difesa del Filippelli. Scrisse infatti l'ex-ministro dell'Economia Nazionale la nota lettera ai giornali allo scopo di testimoniare con l'autorità del suo nome che Filippelli si era occupato, è vero, con lui di questioni petrolifere, ma sempre in contrasto cogli interessi della Sinclair.

« Ora, i casi sono tre. O l'on. Corbino ignorava sul serio i rapporti del Filippelli colla Sinclair, ed in questo caso non comprendiamo perchè — come non è mai stato smentito — Filippelli sarebbe stato inviato a lui per una certa questione di finanziamento del giornale. O l'on. Corbino conosceva bene gli intendimenti del Governo nei riguardi della tonda Sinclair, ed allora non si spiega il suo intempestivo intervento e la pubblicazione di quella sua lettera in difesa del Filippelli, il quale è opportuno ricordarlo si trovava già in quel momento a Regina Coeli. O, infine, Corbino sapeva che Filippelli, mostrandosi nei mesi precedenti al delitto oppositore della convenzione Sinclair, mirava a costituire un alibi per sè ed i suoi amici, ed in questo caso non si comprende perchè l'on. Corbino, colle dichiarazioni fatte, abbia agevolato l'alibi del Filippelli ».

"Nudi alla meta,,: Maurizio Maraviglia

Indi il giornale cita un'altra nota pubblicata oggi dalla stessa agenzia l'*Informazione Finanziaria* e l'intitola ironicamente *Momento: Nudi alla meta*. Ecco la nota dell'Agenzia:

« Malgrado il vivo desiderio manifestato più volte dal Presidente del Consiglio di vedere i suoi propri collaboratori lontani dall'ambiente degli affari, avvennero in questi giorni contatti in grandi alberghi ed in locali all'aperto che già conobbero i fasti del Naldi e del Filippelli, tra l'on. Maurizio Maraviglia, capo dell'ufficio propaganda del partito fascista e influente membro del Direttorio, ed il sig. Mercadante, noto grande azionista di Sindacati petroliferi stranieri, aventi interessi in Italia e rapporti col Governo italiano. Mentre sembra che già altra volta il Maraviglia abbia avuto occasione di interessarsi personalmente in questioni riflettenti la politica del petrolio, le nostre informazioni ci mettono in grado di affermare che agli attuali colloqui non sarebbe estraneo un ministro in carica, e già da tempo, per ragioni professionali, in relazione coi fratelli Mercadante ».

Ed il *Popolo* commentando:

« L'allusione, se allusione si può chiamare, ci sembra evidente, e ci pare opportuno rinfrescare il ricordo di buoni propositi manifestati recentemente dal famoso « Nudi alla meta ». L'on. Maraviglia nazionalfascista come il Caetani, si interesserebbe alla materia dei petroli? E' evidente che i maggiorenti del fascismo devono aver trovato molto interessante il problema dei petroli per prenderlo così a cuore. Però se sono veri i « si dice » lo stesso problema riguardo al delitto Matteotti ed all'affarismo politico sarebbe stato trovato interessantissimo anche da altri cui oggi è affidato l'accertamento delle responsabilità ».

L'organo popolare conclude che « essendo il problema uno dei più vasti e più complessi » si ripromette di ritornare sull'argomento con particolari schiarimenti.

I confronti con Abbatemaggio
e le istruttorie minori

Negli ambienti del palazzo di Giustizia si parla con insistenza di un confronto che sarebbe avvenuto a Regina Coeli tra Gennaro Abbatemaggio e parecchi degli imputati dell'assassinio Matteotti, come Rossi, Filippelli, ed Amerigo Dumini. Il confronto si ricollegherebbe evidentemente alle note rivelazioni dell'Abbatemaggio ed all'interrogatorio da lui subito, come fu detto, in una vettura di Napoli per recarsi a Roma[?]. E' ovvio che circa tutte queste operazioni dell'istruttoria sia mantenuto il massimo riserbo.

A questo proposito la *Tribuna* scrive:

« Tutto però lascia credere che i confronti siano avvenuti e non sia improbabile che altri confronti siano imminenti tra l'Abbatemaggio stesso ed un alto personaggio del mondo fascista ai rapporti col quale l'Abbatemaggio avrebbe accennato in alcune interviste napoletane e romane.

Anche il *Giornale d'Italia* dà la notizia che Abbatemaggio « sarà messo in questi giorni a confronto con una personalità del campo fascista ».

Il giudice istruttore cav. Occhiuto è sicuro che entro il mese di ottobre saranno terminate le istruttorie per i tre processi minori.

Il *Giornale d'Italia* scrive: « Pubblichiamo nel numero di venerdì che Cesare Rossi venne interrogato a lungo dal giudice istruttore cav. Occhiuto, il quale conduce con sollecitudine le istruttorie dei delitti minori. Oggi possiamo affermare che tale interrogatorio ha fornito materia importantissima nei riguardi dell'istruttoria Forni. Pare siano emerse gravi circostanze a carico di persone che saranno a loro volta interrogate ».

Il prof. Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese* fino ad ora non si è presentato al giudice per rispondere all'interrogatorio e difendersi dall'accusa che gli si contesta. Fra qualche giorno l'istruttoria di quel processo sarà chiusa, perchè il cav. Occhiuto ha già interrogato molti testi ed ormai il fatto è stato chiarito nei suoi minuti particolari.

Circa l'aggressione Amendola, si crede che lo chauffeur Zaccagnini finirà per confessare, e che potranno essere identificati i cinque aggressori.

Una lettera di Max Bondi

Roma, 22, sera.

Il comm. Max Bondi ha inviato una lettera al *Piccolo*, in cui rilevando le inesatte informazioni pubblicate dalla *Giustizia*, circa un suo preteso inseguimento da parte della polizia al confine italiano, prega di ripetere quanto ebbe già a scrivere in una sua prima lettera in merito a questa avventura. Il comm. Bondi tiene a dichiarare che a Domodossola, dove egli si trovava sul treno diretto a Parigi per partecipare alla seduta del Consiglio di amministrazione della Società *Sucrerie de Marie*, fissata per il giorno 12 corrente, ebbe comunicazione dal commissario della stazione di non poter proseguire per l'estero e ciò in seguito ad ordini ricevuti da Roma. Domandò che cosa doveva e poteva fare ed ebbe assicurazione che era libero di circolare nel Regno, purchè non passasse il confine. Noleggiata quindi un'automobile, dopo averlo detto al commissario, egli partì per Stresa, ma durante questo tragitto fu pregato da un incaricato della sotto Prefettura di Domodossola di ritornare a Domodossola per conferire col sottoprefetto. Il comm. Bondi vi andò subito ed il sotto Prefetto allora, confermandogli che egli era libero, gli comunicò il desiderio del questore di Roma che egli si recasse al più presto presso di lui. Questa, secondo la lettera del comm. Bondi, è la realtà dei fatti.

Il Direttorio fascista

Roma, 22, sera.

Nei primi giorni del prossimo ottobre, si riunirà nuovamente il Direttorio del partito nazionale fascista. Qualche giorno prima inizierà i suoi lavori la Giunta esecutiva.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

NELL'ALASKA MERIDIONALE

Una città campionario

(Dal nostro inviato speciale)

fra JUNEAU e SKAGWAY, luglio.

Prima di addentrarmi nell'interno dell'Alaska, vorrei intrattenervi su qualcuna delle sue città, situate quasi tutte sulla costa meridionale bagnata dal Pacifico, rifugiate ben bene al fondo dei canali; separate dall'Oceano da trincee di isole, annidate fra anfiteatri di monti che le proteggono dai gelidi soffi dei venti che passano sui ghiacciai e da quelli nordici... Avevo ancora gli occhi abbacinati dal «Malaspina Glacier», quando mi son trovato innanzi alla vegetazione che circonda Juneau, la capitale, così rigogliosa da evocarmi quella del Nilo.

Superate le montagne, nell'interno, per tutto lo sterminato territorio bagnato dall'Yukkon, non vi sono più città ad eccezione di Fairbanks chiamata la Chicago dell'Alaska e di Dawson capitale del Klondike. La designazione di città va presa naturalmente in senso relativo, poichè la più grande, cioè Juneau non arriva ai tremila abitanti. Tremila esseri soltanto ma che si direbbero i rappresentanti di tremila razze diverse. Che cosmopolitismo in quel microcosmo di Juneau! La città è qualche cosa che si stenta ad afferrare. Son dieci miglia di strade ricoperte interamente da enormi tavoloni — pavimentazione eccellente del resto — posati non sulla roccia o su di un terreno qualsiasi, ma sui residui della grande miniera d'oro che con le sue macchine frantumatrici rumoreggia sulla testa degli abitanti, da venticinque anni. Cosicchè quelli di Juneau hanno la soddisfazione di dormire sulle ganghe donde si estrassero non so quante centinaia di milioni di dollari d'oro. Spazio fra il Canale Gastineau e la montagna, per costruire la città, non ve n'era ed essa cresceva mano mano che aumentavano gli enormi mucchi di roccia stritolata e scaraventata giù dal monte nel Canale: un bel giorno la città si gettò anche sull'altra riva e ne venne fuori Douglas. Gli ingegneri delle miniere d'oro vennero americanamente [illegible] il più meraviglioso, il più ricco paese del mondo, bisognava fare un tunnel sottomarino per congiungere Juneau e Douglas. Il tunnel infatti fu scavato, ma uno di quei terremoti che soltanto l'Alaska ed il Giappone conoscono (legati come sono intimamente e geologicamente da quei frantumi superstiti di continente che chiamiamo le isole Aleutian), lo fece crollare alla fine dei lavori seppellendo un gran numero di disgraziati operai, fra i quali naturalmente degli italiani.

Juneau e la pazza gioia

Ho provato a Juneau delle impressioni d'un genere particolarmente giocondo. La prima me l'ha data il clima. Sapevo bensì come che avrei trovato a Juneau del caldo e delle zanzare che sono la piaga estiva di tutti i paesi americani settentrionali. Ma non lo sapevano il novanta per cento degli americani venuti dagli Stati Uniti, per i quali l'Alaska dev'essere per forza un paese glaciale dove bisogna andare coperti di pellicce. Ad ogni arrivo di piroscafo dal sud, gli ignari impellicciati discendono dalla nave fra gli abitanti di Juneau che a vederli vestiti in quel modo si sbellicano dalle risa e li accompagnano sino all'albergo fra i lazzi e l'allegria. La città è piena di negozi eleganti e di automobili le quali non hanno che quelle dieci miglia di tavolato sui quali sfogare a correre. La montagna a picco si innalza dietro le case, fatte di legno, e la roccia è coperta di [illegible] giganteschi che invitano i nuovi giunti a darsi alla pazza gioia nella vecchia Alaska, terra di follia.

La pazza gioia consiste poi in «dancing» e entro locali dove si balla con ragazze che fanno finta di rappresentare la parte di donne facili, di compagne di cercatori d'oro, vestite con i costumi e gli stivaloni, che portano il cappellaccio del West sui capelli corti e la pistola al fianco. Si tratta per la maggior parte di studentesse dell'Università di Seattle che vengono qui a passare i mesi di vacanze estivi con l'onesta intenzione di ridare il colore locale all'Alaska e di guadagnare mezzo dollaro su ogni ballo che concedono. Il ballo costa un dollaro al giro. A una cert'ora, le ragazze se ne vanno a dormire sotto l'egida della «Young Woman Cristian Association» e gli uomini tornano soli soletti all'albergo e tutti sono soddisfattissimi.

Poichè il novanta per cento dei turisti non si spinge al nord di Juneau e di qui se ne torna a casa convinto di aver veduto tutto quello che di interessante offre il Paese, il Governo ha avuto la buona idea di organizzare nella capitale un'adunata di tutti gli «specimens» umani indigeni dell'Alaska, dagli abitanti delle isole Aleutine dalle facce nipponiche, agli indo-esquimesi del bacino dell'Yukkon e agli esquimesi siberiani della costa settentrionale. Questa gente, occupa tutti i marciapiedi con le sue ceste, con le barchette di pelle di foca, con i prodotti della sua industria, con i marmocchi, con le rudi pellicce da letto. Ha la mania di vestirsi all'europea. Curiosi i trasporti di tenerezza delle signore americane verso i marmocchietti indo-esquimesi. Se li prendono in braccio, se li portano a spasso sbaciucchiandoli all'infinito. Le madri dei marmocchi lasciano fare, non si muovono da dove stanno accoccolate, quando una che ha ancora un bamboccio libero, lo agita per aria per mostrare all'americana che arriva in ritardo che ve n'è ancora uno disponibile. Tutte queste tenerezze danno come risultato un dollaro per marmocchio e anche due, a ciascuna madre indo-esquimese, se il bambino è requisito per più di mezz'ora.

Un giornalista e l'Italia

Una mano si posa sulla mia spalla. Mi volto. E' un vecchietto sorridente e segaligno. «*You are the italian journalist?*» — mi chiede. E' il direttore dell'*Alaska Examiner*, il quotidiano di Juneau. Mi trascina al giornale che è costituito da una cameretta nella quale è riunita direzione, redazione e tipografia e incomincia a svelarmi i segreti del giornalismo in Alaska. C'è una concorrenza professionale formidabile. Ogni centro, ogni buco dell'Alaska ha un giornale. Ne ha uno quotidiano persino Nome, persino Capo Barrow. Il Paese è immenso; le comunicazioni sono lente, la gente poca, malgrado che anche gli indo-esquimesi leggano giornali, non si riesce insomma a superare le mille copie di tiratura. Conclusione, si guadagna niente. E sì che una copia dell'Alaska Examiner costa 30 cents (quasi otto lire!). Trenta cents per quattro paginette che i telegrammi dell'«Associated Press» non riescono a riempire. Ascolto il vecchietto non immaginandomi dove vuole andare a finire con il suo sfogo. Finalmente, mi rivela il suo progetto, veramente americano. Mi propone, per quel giorno, di farlo io il giornale, il suo «Alaska Examiner». Prima pagina, intervista avuta in Italia con Amundsen che deve arrivare a volo in Alaska (se non arriva non importa niente). Seconda pagina: descrizione di una giornata romana con Mussolini come personaggio principale (vi prego di credere che è il giornalista americano che parla, io mi limito ad ascoltarlo) che si aggira nei giardini del Vaticano conversando con il Papa. Terza pagina: Rivelazione di un progetto d'invasione giapponese sulle coste americane del Pacifico con profilo del Principe Hiro Hito comandante della spedizione... «La quarta pagina la lasciamo per lo sport e la campagna presidenziale» — conclude il direttore. Cerco di persuadere il mio collega alaskiano che cotesta è roba da matti, ma egli si mostra desolato della mia incomprensione dei gusti del pubblico e soprattutto della mia scarsa attitudine per gli affari. La questione è che durante la conversazione qualche frase sull'Italia, sul Giappone, su Amundsen mi è uscita di bocca e il giornale di Juneau di lì a due ore è uscito come il direttore me l'aveva prospettato... Io vi ho letto con orrore un concitato colloquio fra il Presidente italiano e Pio XI...

Non ho avuto il coraggio di guardare che cosa c'era nella seconda pagina e neppure il tempo, chè dovetti dedicare la mia attenzione ad un gruppo di connazionali venuti a scovarmi in deputazione... Qui il lettore si aspetterà una descrizione patetica sul mio incontro con gente italica che mi domanda della lontanissima patria con le lacrime agli occhi. Era una mezza dozzina di uomini ancora giovani che si affermavano più americani degli americani, che dicevano di essere in Alaska da vent'anni almeno, di aver fatto naturalmente il cercatore d'oro e che si parlavano nel gergo di cotesta brava gente. Ho così imparato che «*chechacko*» significa l'ingenuo turista che arriva dal sud, «*dust*» i granelli d'oro che si usano in Alaska come mezzo di scambio: «*Will you pay in dust or in chechaco money?*» (volete pagare in polvere d'oro o in moneta dei turisti?) apostrofano nei negozi per dare al turista una modesta sensazione di essere giunto nel paese della pioca avventura... e «*sourdough*» — un tipo che ha vissuto in Alaska lungamente e ha veduto il ghiaccio andar fuori dalla foce dell'Yukkon in primavera.

Quegli eccellenti patrioti eran tutti «sourdough» della più bell'acqua. D'italiano pareva che non avessero conservato che l'amore alla minestra. Difatti hanno costituito una specie di banda municipale di Juneau, e bisognò che la sentissi e promettessi che avrei ricordato in Italia questa benemerenza. Uno di costoro però, un piemontese, [illegible] allontanati dichiarandomi per l'ultima volta che erano americani [illegible], mi volle condurre al suo negozietto e per la strada egli tanto si fermava e [illegible] una specie di rispetto e di commozione mormorandomi: «Si lasci guardare, si lasci guardare, la prego, perchè di italiani *come lei* in Alaska noi non ne abbiamo mai veduti! Sa, quanti qui dispersi su questo mezzo continente, credo che arriveremo ad essere tre o quattrocento in tutta l'Alaska, forse più, un po' qui in queste città meridionali, la maggior parte ad Anchorage che lavora nelle miniere di carbone. Altri ve ne sono a Nome, che guadagnano sì e no cinque dollari al giorno nelle miniere d'oro. Quelli che stanno meglio siamo noi, cittadini, che possediamo quasi tutti una bottega e con il movimento estivo dei turisti si campa. In quanto a quegli «americani» che ci fan di, sono dei bravi ragazzi. Qui noi italiani non abbiamo nessuno che ci rappresenti. Il consolato più vicino è quello di Seattle a mille miglia di distanza, il console di Seattle non sa neanche dove l'Alaska sia, se domandasse ai suoi superiori di farvi un viaggio di ricognizione lo prenderebbero per matto. Qui l'Italia è ignorata. Non parlano di noi che per vilipenderci. Quel direttore di giornale che ha conosciuto, quando non sa cosa stampare, tira fuori la descrizione di delitti avvenuti in Italia magari vent'anni fa e li pubblica freschi freschi come se fossero accaduti ieri. Una settimana fa c'era una pagina sull'assassinio del Conte Bonmartini... Gli abbiamo fatto sapere che se non la smette gli buttiamo per aria la tipografia... Ma lei non sa come siamo felici del suo arrivo, non immagina che bene farà la sua visita e il sapere in tutta l'Alaska che lei è venuto qui per una grande impresa... ».

Camerieri fuori classe

La modestia mi vieta di scrivere altro su questo argomento. Dirò solo che gli «anarchici» si sono trovati al molo a salutarmi con la loro banda, una bandiera tricolore e il vapore ha dovuto ritardar la partenza a causa dei discorsi pronunciati fra la coperta e la terra, fra l'Italiano che se ne andava e gli italo-alaskiani che rimanevano.

A Juneau ho fatto visita al vescovo cattolico che è un franco-canadese e capo delle missioni cattoliche in Alaska. Da quanto mi ha raccontato, ho dedotto che non esiste più un idolatra fra i duecentomila indigeni che abitano l'immenso Paese. Missioni cattoliche, anglicane, ortodosse, russe, sono andati a scovarli sino agli estremi limiti della terra abitata. Juneau, benchè abbia a cagione della latitudine i giorni estivi lunghissimi e quelli invernali di poche ore di luce, non vede mai il termometro discendere allo zero, neppure quando tutto il resto dell'Alaska è ghiacciato. Ci sono venuti a vivere persino i negri della Florida, che fanno i lustrascarpe, preoccupati tuttavia dell'introduzione in Alaska di quelle strane macchine automatiche che per un solo cent, messo nell'apposito foro, si mettono a spazzolar gli stivali con un fragore ed un'energia da locomotiva. I neri, per quell'operazione non prendono meno di un quarto di dollaro, ma vi intrattengono in piacevoli conversari, assicurandovi che l'inverno a Juneau è come a Baltimora.

Anche gli alberghi a Juneau sono più che confortevoli, e tutti a prova di fuoco. Come si sa, in America un albergo che si rispetta, si preoccupa anzitutto di fornire agli ospiti la prova che non può bruciare. Gli incendi sono il flagello dell'Alaska estiva, come lo sono di tutte le foreste canadesi. Si può dire senza esagerazione che questo paese, in luglio e in agosto, non fa che bruciare. Negli alberghi, il personale di servizio è tutto costituito da giovani e da ragazze di buona famiglia che venendo dall'America fanno la stessa speculazione delle ballerine dei «dancings», cioè vengon qui per guadagnarsi un po' di denaro. Tutti trovan la cosa onorevolissima, come onorevole altrettanto è in Canadà, per i professori di università e per gli studenti, andare a falciare il grano nella stagione del raccolto più per guadagnarsi il salario dei mietitori, che per fare del «camping» ristoratore.

Tutto questo è Juneau. Ad una notte di navigazione al nord, su per il Lynn Channell, annidata nell'estremo fiord longitudinale dell'Alaska vi è Skagway che è la porta del leggendario Klondike. Juneau è la vita dell'Alaska, Skagway è lo spettro della sua decadenza e del suo passato. Sono sbarcato a Skagway stamane, e dovrò rimanerci una giornata intera in attesa di andare avanti. Un'eternità, in questa grande città di legno che potrebbe ospitare comodamente trentamila persone e che invece non ne ha che un migliaio! Dal molo alla città vi è un interminabile ponte di legno di tre chilometri di lunghezza che corre fra il canale e la parete a picco della montagna. Impressione di noia, di abbandono, di desolazione. E' l'Alaska che mi mostra la sua vera faccia.

ARNALDO CIPOLLA.

Una tragedia dell'adulterio

Un morto e due feriti

Roma, 22, sera.

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa notte in via Cremona. Tra la moglie di Giustino Fiumi, Gina Perpel, e lo chauffeur Augusto Zambelli correvano rapporti molto intimi. Il marito sospettava. Ciò nonostante ieri mattina i due uomini insieme ad un comune amico, Marcello Canavelli, si recarono a fare una gita ai Castelli Romani e ritornarono a Roma a mezzanotte. Giunta la macchina in via Cremona dinanzi all'abitazione del Fiumi, tutti scesero per fare ritorno alle rispettive abitazioni. Sul portone si trovava la moglie del Fiumi, la quale non salutava nemmeno il marito, ma faceva invece complimenti allo chauffeur. Il marito, insospettito, rimproverava la moglie e la invitava a rientrare in casa. Alle ripulse di questa, egli, irritatissimo, alzò il bastone e lo lasciò cadere a più riprese sulla testa e sulle spalle della moglie. Intervenne il Canavelli e ricevette a sua volta parecchie bastonate. Allora lo Zambelli, estratto di tasca un lungo coltello, senza fare parola lo infisse dietro le spalle del marito, infilandolo fino al manico. Il Fiumi, emesso un alto grido, stramazzò al suolo, perdendo sangue in gran copia dalla orribile ferita. Raccolto e adagiato sull'automobile, insieme alla donna, grondante sangue per le ferite alla testa, ed al Canavelli, fu portato all'ospedale della Consolazione. Mentre gli infermieri lo spogliavano il Fiumi moriva. La moglie, medicata è stata giudicata guaribile in 15 giorni. Così pure il Canavelli. Il feritore è latitante.

La Delegazione industriale italiana festeggiata alla Fiera di Francoforte

Francoforte sul Meno, 22.

Durante un pranzo offerto in onore delle delegazioni industriali, venute per visitare la Fiera autunnale, inauguratasi ieri, il consigliere municipale Langmann ha salutato con particolare cordialità la delegazione italiana, simbolo della cooperazione e dell'intesa economica italo-tedesca. Il presidente della delegazione italiana, on. Olivetti, ha risposto, dicendo che la nuova epoca, inauguratasi con la Conferenza di Londra, condurrà al rifiorire delle industrie della Germania e dell'Italia, la quale ultima intende rivaleggiare pacificamente con l'industria tedesca. (Stefani).

La scoperta di una nuova cometa

Copenaghen, 22 mattino.

L'Ufficio Centrale astronomico dà la notizia che una nuova cometa sarebbe stata scoperta da Finsler di Babelsberger, presso Berlino. Questa cometa è di ottava grandezza e si presenta con una coda. La sua posizione per oggi è di 14 ore 0 minuti e la sua declinazione è di + 10 gradi. Essa si trova dunque al disopra della stella Arcturus. Ha un forte movimento verso il sud: perciò sarà poco visibile nell'emisfero boreale.

La commemorazione pascoliana a Rimini

Un discorso politico dell'on. Mussolini: "Teniamo l'Italia solidamente nel pugno - Le mani slegate le ho io, e basta!,,

Rimini, 22 notte.

La celebrazione pascoliana è riuscita una dimostrazione veramente grandiosa e commovente. Mai Rimini si trovò così unita e concorde come nella esaltazione del poeta.

Alla nostra stazione ferroviaria artisticamente decorata fin dalle sette cominciano a giungere le autorità e le rappresentanze. Notiamo l'on. Ovigilio, col suo segretario particolare comm. Negroni, il sottosegretario all'Istruzione Balbino Giuliano, il sen. Rava, Giuseppe Albini, Pietro Silta; le medaglie d'oro Baruzzi, Ciancabilla, il nipote del Poeta, Raffaele Pascoli, il generale Sani, comandante il Corpo d'Armata di Bologna, ecc. All'on. Mussolini giunto poco dopo le sette, il sindaco di Rimini, prof. Delpiano dà il benvenuto a nome della città. La folla applaude. L'on. Mussolini si reca in automobile alla Casa del fascio, seguito da moltissime camicie nere.

Alle 9.45, dopo aver passato in rivista i «balilla», gli avanguardisti e le squadre fasciste, l'on. Mussolini si reca al palazzo dell'Arengo.

L'omaggio di Alfredo Panzini

Quivi Alfredo Panzini pronunzia la sua orazione ufficiale. Dopo un breve esordio, lo scrittore romagnolo dice:

«Depositiamo dunque le nostre passioni per parlare di un poeta. Pascoli fu pronipote di fattore e figlio di fattore in quella che un tempo era l'antica terra malatestiana. Come uomo fu sacerdotale: viveva in lui l'anima dei padri e l'anelito di scorgere un fine all'umano dolore: una purificazione con la quale gli uomini segnano le tappe del loro viaggio.

«Furono suoi maestri gli scolopi d'Urbino, Carlo Tonini di Rimini e Carducci. Ma forse egli ripeterebbe le parole di Marco Aurelio: «da mio padre appresi la verecondia e l'animo degno dell'uomo; dalla madre la liberalità, l'amore agli Dei, l'astinenza anche dal pensare il male e la frugalità». Poi, gli fu maestro il dolore, che segnò in lui una incrinatura non rimarginabile mai, che fu la sua originalità e la sua debolezza.

«I diritti della critica sono fuori di ogni discussione, ma in un paese come il nostro in cui o si ama o si odia, mancano alla critica la soggezione ed il freno. La gloria porgò a Pascoli una coroncina d'alloro. La critica lo cinse di una grande corona di spine. E lo discusse. Chi lo volle classico, chi romantico. Chi cristiano e pagano. Si esaminarono anche le sue lacrime ed il suo cuore che fu trovato intermittente. Lo si volle dominato da un dolore dal quale scaturiva un «libello».

«Ma Pascoli va giudicato nell'orbita del pensiero del suo tempo: in politica all'avanguardia, soffrì poi martirio di pensiero. Al di là dei problemi malèvoli, aveva davanti il problema immoto da cui è nata ogni forma di arte: fiore di religione. Il fantasma del Dio assente, insegue l'uomo ed anche questa è religione. Egli rappresenta, perciò, la immensa stanchezza contro il positivismo, senza abiure.

«Come internazionalista e rivoluzionario fu conservatore. Come patriota mandò il grido: la grande proletaria si è mossa. E si sentì trascinato a celebrare, dopo *Myricae* gli Eroi dell'Ellade e quelli cristiani dei tempi bizantini, creando una sua strana epos moderna.

«E' destino, ogni qualvolta accada di parlare di spiriti grandi, entrare nel territorio del dolore. Ed è bene che tutti sappiano che qualcuno porta, per sollievo di molti, questa croce dolorosa. E' la forza degli uomini veri che bene vedono nella vita perchè bene vedono nella morte. La patria deve a lei il miracolo di essere stata faro di civiltà alle genti, di essersi rinnovata di continuo, di essere risorta quando pareva caduta; ma sempre nel nome benedetto d'Italia».

Cessate le ovazioni che accolgono il discorso del Panzini, il presidente del Comitato Pascoliano, Puglicsi, consegna all'oratore una medaglia che riproduce quella coniata da Matteo De Porto per Pandolfo Malatesta.

Parla l'on. Mussolini

Dal balcone del palazzo del Comune, il Presidente del Consiglio pronunzia poi il seguente discorso:

«Gente della mia Romagna! Tre mesi or sono, io fui tra voi per onorare un altro grande spirito della nostra terra, Alfredo Oriani, il poeta della rivolta ideale. Oggi, eccomi ancora una volta tra voi per onorare un altro grande spirito, uno dei più grandi poeti che conti la storia della nostra stirpe, uno dei pochi grandissimi poeti che abbiano saputo trarre tutti gli accenti da tutte le corde, che abbia detto una parola materiata di verità profonda, questa: che l'Italia è la grande proletaria, un paese vecchio e giovane ad un tempo, povero e ricco, grande nel suo passato e sempre, poichè noi lo vogliamo, più grande del suo avvenire. Tra voi mi ritrovo appieno. Oserei quasi dire che, anche se la consuetudine non è quotidiana, io conosco quasi ad una ad una le vostre faccie abbronzate dal grandioso sole della nostra terra, e so ancora che qui, tra le Marecchia ed il Reno sono le camicie nere fedelissime, che sentono l'orgoglio di costituire la decima legione, quella che è pronta a battersi sempre e a non arrendersi mai. Niente di più solenne del contrasto fra la folla raccolta nell'Arengo per ascoltare la voce di un altro illustre figliuolo di Romagna, e voi, moltitudine inquieta ed impaziente, ardente di entusiasmo e fervida di passione.

«Voi sentite che lungo la via Emilia furono sempre decisi i destini della patria, voi sentite che lungo la via Emilia sfilarono nei tempi le legioni, e sfilano ancora oggi, in questa rinnovata e fiammeggiante primavera della patria; sentite soprattutto che il fascismo non è già, non può, non vuole essere la guardia del corpo di privilegi, di individui, ma vuole essere la gran guardia per la sicurezza e la grandezza immancabile del popolo italiano.

«Solo uomini di poca o di molta fede possono dubitare della purezza che io vorrei chiamare il focolare della nostra fede. Noi nulla chiediamo, ma siamo pronti a dare tutto, anche, se necessario, la vita, per la causa dell'Italia. E se teniamo l'Italia solidamente nel pugno, e se vogliamo, fermissimamente vogliamo, inquadrare nella disciplina nostra tutta la Nazione non è certo per vuota libidine di potere, non è certo per ambizione stoltissima, ma è semplicemente perchè i nostri morti ci hanno lasciato un testamento al quale dobbiamo essere fedeli, e perchè sentiamo di portare in noi una verità che, anche se non espressa nelle formule statiche della dottrina, è una formula, un fermento di vita immortale.

«Voi tutto ciò sentite, anche se non vi riesce di esprimere chiaramente. Che cosa io vi chiedo, che cosa voglio da voi? Non certo gli applausi e gli onori, e tutto ciò che può lusingare, sia pure nell'effimero tempo, le piccole anime. Voglio da voi qualcosa di più profondo, di più serio, di più vivo, che sia vivo come voi siete vivi, che sia sangue del vostro sangue, carne della vostra carne, che diventi norma della vostra vita. Sono sicuro che voi mi darete questa disciplina fatta di devozione e di speranze. Voi avete le mani legate, non c'è bisogno di slegarvele; le mani slegate le ho io e basta!

«Camicie nere, alzate i vostri gagliardetti, levate le grida gioiose che ci accompagnarono nelle grandi giornate. Io so già che cosa mi risponderete alle domande che sto per rivolgervi. Voi non potete essere, perchè siete troppo intelligenti, gli schiavi di una vile superstizione, assurdo; voi sapete che ogni secolo ha il suo sigillo, che quello che poteva bene cento anni fa non va più oggi, in cui gli obbiettivi sono diversi. Oggi, italiani, o popolo di Romagna, non si tratta più di conquistare l'indipendenza dallo straniero, oggi si tratta di conquistare la civile potenza tra le nazioni del mondo! (applausi). Il vostro grido mi dice chiaramente che voi siete penetrati nel senso di questa verità insuperabile. Voi sentite allora che non si arriva alla potenza senza disciplina, una salda disciplina interna, senza la collaborazione intelligente, razionale, quotidiana di tutte le energie, in modo che veramente la Nazione appaia qui e fuori, in Italia, al di qua e al di là dei mari e dei monti, come un esercito solo, inquadrato, saldo, sereno e silenzioso, che marcia metodicamente, quotidianamente, immancabilmente, e non si ferma finchè non ha raggiunto la meta. Così marciavano i romani: così marciava Roma e qui sono tracce visibili e grandiose della immensa potenza di Roma.

«Camicie nere, a chi l'Italia, a chi la disciplina, a chi il sacrificio?».

La folla risponde: «A noi!» ed agita gagliardetti e bandiere.

A San Mauro

L'on. Mussolini si è recato quindi a Savignano a inaugurarvi il monumento ai caduti, opera di Ercole Drei.

La folla si dirige verso San Mauro, recandosi in devoto pellegrinaggio alla casa del Poeta, sulla quale si legge la seguente epigrafe:

San Mauro vuole sia ricordato che qui nacque il 31 dicembre 1855 Giovanni Pascoli, il grande Poeta della Bontà.

La casa sorge all'estremità del paese. Dopo il delitto che schiantò in parte e ridusse alla miseria la famiglia di «Giovannino», la casa passò ad altra proprietà. Salito quindi il poeta ad alta fama, i compaesani si proposero di acquistarne la casa nativa. Il nobile progetto si è concretato solo recentemente. Dopo che in uno degli ultimi Consigli dei ministri l'edificio fu eretto a monumento nazionale, sabato scorso venne stipulato l'atto legale di compera da parte del Comune. I firmatari si riunirono nella camera che vide la luce Giovanni Pascoli, il cui ritratto era appeso ad una parete, incorniciato di lauri raccolti nel giardino attiguo, tanto prediletto dalla mamma del poeta e così celebrato nella poesia pascoliana. Le convenzioni del rogito stabiliscono che la famiglia Nanni, rimasta finora nella casa, sgombrerà entro quest'anno i dodici locali, che verranno poi trasformati in museo ed in biblioteca ed ospiteranno anche un asilo infantile.

Alle 15.30 l'on. Mussolini giunge sulla piazza del Comune, sale in Municipio, visita i cimeli pascoliani e si presenta, insieme all'on. Cappa Innocenzo, sul balcone. L'on. Cappa pronunzia un discorso. Poi l'on. Mussolini discende dal Municipio, sale in automobile e si dirige a Predappio.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-925 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-918 — UFFICI DEL «SEGUITO DELLA CRONACA»: 50-917 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-918.

TEATRI

La "Piccola Cannobiana,,

Milano, 22, notte.

Con i prossimi giorni del prossimo ottobre, la «Piccola Cannobiana» apre i suoi battenti. Il nuovo elegante teatrino di via Larga, che vuole essere il primo «Teatro d'arte» che inizia in Italia la sua attività, a somiglianza di quelli che sono sorti nelle maggiori capitali europee, sta ultimando la sua toilette e si presenterà in una linea di vero classicismo, ispirato alle ideazioni migliori dell'architetto Piermarini. Anche l'ambiente ha la sua potenza di suggestione ed i colleghi Frescura e Bevilacqua che della *Piccola Cannobiana* sono gli ideatori e i propulsori, nulla hanno trascurato perchè il teatro si presentasse in una linea di sobria raffinatezza.

Sul programma della *Cannobiana* si è parlato molto, ma talora a sproposito: si è parlato, ad esempio, di un programma di «eccezione», comprendendo in questa caratteristica le più azzardate ed anche funambolistiche espressioni teatrali; ora i promotori dicono invece chiaramente in un volume che sta pubblicando «*Bottega di Poesia*», che la «eccezione» con tutti i suoi apriorismi e le sue esagerazioni, essi la ripudiano e vogliono spettacoli eccezionali, ma non di eccezione; spettacoli che attingano la loro singolarità o da forme d'arte già conosciute, ma ingiustamente dimenticate, oppure da tentativi che il pubblico sappia apprezzare senza costringerlo ad un acrobatismo cerebrale imposto per forza. Anche il pubblico, come la... natura, non *facit saltus* e per quanto si ambisca a condurlo verso più nuovi e vasti orizzonti, non bisogna trasportarlo di un balzo, ma attraverso un'educazione razionale e graduale.

La *Piccola Cannobiana*, della quale la prima sera, dirà Sem Benelli, si inaugurerà con il lavoro di un autore ignoto, dal titolo *Le vie segrete*. Nuovissime e singolari opere saranno rappresentate nel primo periodo: *Il matrimonio di Amleto*, di Jean Sarment e *Gli amanti eccezionali* di Giorgio Natanson, il primo già conosciuto in Italia con quel delizioso *Pescatore di ombre*, che ha ormai girato tutti i palcoscenici, il secondo rivelato ultimamente al nostro pubblico da Dario Niccodemi col successo del *Fiore di serra*. Due giovani entrambi, — Natanson ha ventitre anni! — prediletti già dal pubblico parigino che li attende ad ogni *première* col desiderio di misurare sino a qual punto la loro audacia e la loro originalità riescono a ardurlo. Tanto il Sarment quanto il Natanson appartengono a quella giovane scuola di Francia che con il Bernard, il Vildrac, il Romains, ha scombussolato alquanto le tradizioni e che riguardata dapprima con diffidenza, si è ora imposta ed occupa i migliori cartelloni. La «Piccola Cannobiana» ha prescelto i lavori più tipici dei due autori per avvicinare appunto anche il pubblico italiano a quella scuola e perchè, se non altro, la conosca e la giudichi. Tra gli autori italiani prescelti pel primo ciclo ci sono: Gino Rocca con *Vecchie storie*, episodio di altri tempi, Enrico Cavacchioli con *Talismano di vetro*, una «proiezione» — come egli la volle definire — di fantasia e di umanità; Arturo Rossato con *Ritornello azzurro*, una vicenda fiabesca, commentata dalla musica del M.o Franco Casavola; Antonio Lega con una visione poetica di *Francesco d'Assisi*; Giovanni Centato e Pio De Flavis con *Il sole negli occhi*, lavoro di ambiente. Sono inoltre nel programma due produzioni di autori ignoti: *L'uomo che dice la verità ed i nemici*, nonchè un lavoro di autore ignoto, ma che si prova in incognito: *Il fantasma di Canterville*. Altri notissimi hanno assicurato alla «Piccola Cannobiana» una simile prova: così Giovacchino Forzano, Nino Berrini, Carlo Veneziani, Enrico Serretta, ecc.

Ma l'eclettismo della «Piccola Cannobiana» non attinge soltanto dal presente; si rivolge al passato e non disdegna le tradizioni: va da Aristofane, a Goldoni, all'Alfieri, a De Musset, a Labiche. Ettore Romagnoli metterà in iscena *I cavalieri* di Aristofane; Renato Simoni curerà la riesumazione della *Vedova scaltra*, Gigi Michelotti inscenerà un... Alfieri mai conosciuto, quello comico e satirico dei *Pochi*. Di De Musset verrà rappresentato quel gioiello che è *Non si scherza con l'amore* e di Labiche sarà offerto un lavoro dei più originali ed allegri: *Célimare*.

Non mancano gli autori italiani illustri: Sem Benelli farà rappresentare alla «Cannobiana» una visione di guerra, *Ecce Homo*, e Luigi Pirandello il suggestivo *All'uscita*. Una serata originale sarà quella dedicata a Berto Barbarani, il delizioso cantore di Madonna Verona, che farà recitare — e reciterà egli stesso — quel mirabile poema che è il suo *Giulietta e Romeo*. Il Poeta dirà la parte narrativa mentre gli attori, come evocati dal suo lirismo, rivivranno il dramma. Nella stessa sera sarà ricostruito un dramma villanesco del padovano Ruzzante, Angelo Beolco, di cui ricorre quest'anno il centenario, e che i teatri francesi ultimamente, celebrandolo, si arrogarono addirittura il merito di avere scoperto...

Le prime della «Piccola Cannobiana» sono costituite, come si vede, da spettacoli eccezionali. Alle prime, che cadranno sempre al «sabato», parteciperanno esclusivamente gli abbonati. Il teatro platea e balconata, non contiene più di 500 spettatori, tutti in poltrona, e si capisce quindi come gli abbonamenti siano ormai o quasi per intero venduti.

Il teatro della «Piccola Cannobiana» è il primo in Italia che sia fornito di un palcoscenico girevole, il quale offre le più svariate possibilità di messa in scena. Allestitore delle scene è Luciano Ramo, che affida via via le sue concezioni a pittori del valore di Stroppa, dei Galli, ecc. La visione scenica è uno dei problemi principali che la «Piccola Cannobiana» intende realizzare: si farà quanto hanno dato di meglio in ogni campo (nel sintetismo, nell'espressionismo, ecc.) i più ammirati tentativi di questi ultimi anni. Niente cubismo e niente barocchismo: semplicità forse, ma una semplicità nuova, originale, geniale, che sia arte insomma e formi l'atmosfera, l'ambiente, la cornice delle diverse produzioni con un tutto armonico e suggestivo.

Un'altra cosa ancora. Gli organizzatori si ripropongono nei limiti del possibile, di fare del bene al teatro, di valorizzarlo, incrementarlo, nella produzione e nella recitazione: per questo essa ha dato vita alla «scuola del teatro» che sarà diretta da Virgilio Talli: il maestro magnifico di tutta una generazione. Da questa scuola, regolata dalle più varie discipline (dizione, storia dell'arte, letteratura, mnemonica, ecc.) e da più corsi, devono uscire gli attori destinati nel futuro ad alimentare in gran parte la stessa Compagnia della «Piccola Cannobiana». Per quest'anno, la Compagnia è formata con elementi delle Compagnie ordinarie. Nessun mattatore, e nessuna mattatrice (lo stesso programma non concedeva... deviazioni di tal genere) bensì un'accolta di elementi omogenei, affiatati, volonterosi, alcuni dei quali già primeggiarono nei maggiori palcoscenici e come primi attori e prime attrici, tutti posti allo stesso piano per alleviare il più possibile la piaga del «ruolo» ed ottenere quindi da ciascuno il massimo rendimento con un solo scopo: quello di dare ai lavori la migliore interpretazione, senza preoccuparsi delle glorie fatte o da farsi. Tra le attrici sono: Adriana De Cristoforis, Gilda Marchiò, Pirani Maggi, Lina Murari, Baltai; tra gli attori: Enzo Biliotti, Ubaldo Stefani, Leonelli, Ninchi, Betlini, Piamonti, ecc. L'attesa è vivissima e forte la curiosità.

ALL'ALFIERI: Il Principe Giovanni.

Luigi Carini dà stasera l'ultima novità della stagione: *Il Principe Giovanni*, di Charles Méré, un dramma in 4 atti che a Parigi ha ottenuto un vivo successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: «Il principe Giovanni», commedia di Charles Méré (novità).

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Un ballo in maschera» opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Comp. comica Baghetti-Quarrai). — Ore 21: «Un ladro nell'alcova», commedia di Geymonat e Teltoni.

CHIARELLA (Comp. di operette Lombardo-Ragini). — Ore 21: «La signorina Canapè», operetta di Ripp e Bel Ami.

SCRIBE — Ore 21: Compagnia Rivista Isa Bluette.

VARIETA' MAFFEI — Sempre Varietà.

ROMANO — Ore 21: «Elsa Barozza» (spett. straord.)

CINEMA STATUTO — «Pietro il Grande».

Violenze fasciste contro i Combattenti nelle elezioni a Savignone

Incendio e vandalismi - La protesta

Genova, 22 notte.

Ieri hanno avuto luogo a Savignone le elezioni amministrative. Esse sono state precedute da due giorni di violenze in danno dei combattenti molti dei quali decorati al valore. I combattenti di Savignone e di San Bartolomeo Valle Calda, che costituiscono la maggioranza degli elettori, pur avendo motivi di dolersi dei fascisti locali, non erano contrari a formare con essi una lista unica, ma l'accordo non potè essere raggiunto, pretendendo i fascisti un numero eccessivo di posti.

Per evitare incidenti, i combattenti, dopo la rottura delle trattative erano ancora propensi ad astenersi, ma decisero poi di presentarsi con lista propria quando seppero che la Prefettura di Genova aveva dato formale assicurazione che l'ordine e la libertà di voto sarebbero stati fatti rispettare a qualunque costo. Ma intanto, mentre giovedì un commissario di P. S. con alcuni agenti giungeva a Savignone, venerdì notte ignoti bruciavano una cascina di proprietà del presidente della locale sezione combattenti, il carissimo nostro collega cav. Leopoldo Dagnese, corrispondente della «Stampa» da Genova. Sabato, alle 18, una camionetta carabinieri, al comando di un tenente, facevano il loro ingresso nel paese, ma dopo appena un'ora [illegible] squadristi, armati, partiti in camion da Sampierdarena, piombavano in piazza a Savignone senza che la forza pubblica mostrasse di accorgersene. Immediatamente le cantine si abbandonavano alle solite gride [illegible] purtroppo da argomenti più persuasivi. L'ex-sindaco del paese che è pure un combattente decorato, ed altre persone venivano minacciate di far fare loro la fine di Matteotti.

Pure nella notte vigneti e frutteti di proprietà di un contadino benestante, anch'egli ex-combattente, venivano vandalicamente devastati. La notte passò, malgrado la presenza della forza pubblica in mezzo alle più truci minaccie.

Ieri le violenze continuarono. Si ebbero bastonature fasciste a Savignone e a San Bartolomeo. Alle otto giungevano otto membri della Federazione dei combattenti di Genova, l'avv. Caldani, valoroso mutilato di guerra, ed il rag. Galleotti. Anche contro di essi si tentò di usare violenza. Visto che malgrado la presenza della forza pubblica, le violenze continuavano e che era reso pressochè impossibile ai Combattenti recarsi a votare perchè le vicinanze della sezione elettorale erano bloccate da camicie nere, i dirigenti dei combattenti [illegible] col Commissario di P. S. e col tenente dei carabinieri e concordi con essi fecero un verbale nel quale è detto:

«Nel mentre l'autorità non dubita che la maggioranza dei voti sarebbe favorevole ai combattenti, data la presenza dei 150 squadristi, i combattenti dichiarano di astenersi dal votare e questo anche perchè gli squadristi, nei pressi della sezione, minacciavano col bastone gli elettori che ritenevano fossero contrari. I combattenti dichiarano che non ritengono valida la elezione».

Questo verbale venne telegrafato dal commissario al Prefetto di Genova. Immediatamente i combattenti e simpatizzanti si ritirarono, lasciando i fascisti padroni del campo. Si iniziò allora una nuova manovra. Il commissario prefettizio, comm. Parodi, capo fascista locale, temendo di fare brutta figura colla Prefettura, ordinò la ricerca degli elettori, latitanti, e con minaccie cercò di farli portare alle urne. E' caratteristico il fatto che, sotto la presenza della forza pubblica, gli squadristi minacciavano di arresto chi non votava! Naturalmente la lista fascista riportò — come disse un comunicato prefettizio — una votazione plebiscitaria!

Tre fascisti sequestrati da compagni e sottoposti a gas lagrimogeni ed asfissianti

Brescia, 22 [illegible]

Il giornale democratico *La Provincia di Brescia* annunzia che solo ora fu denunziato all'autorità giudiziaria questo grave episodio. La sera del 7 giugno il fascista Giuseppe Gargasacchi si incontrò in via Milano con altri fascisti dai quali fu invitato a prendere parte a un'azione punitiva. Sull'automobile di Miro Macetti salirono il Gargasacchi, con tali Emilio Crespi, Luigi Crosazzi e Spinoni. Compiuta la spedizione, i quattro si recarono in casa del Macetti, donde uscirono poi a ora tarda. All'incrocio di via Milano con via Luciano Manara furono fermati dai fascisti Giovanni Giro, Arturo Fiori, Ernesto Donnini e Pietro Castellani, che intimarono loro di seguirli alla caserma della M. V. S. N. senza dire per quale ragione. I fermati si opposero e più di tutti si ribellò il Crosazzi e la discussione divenne vivacissima. Si stava per venire alle mani, quando l'urto fu evitato, ma non si potè impedire che il Crosazzi fosse a forza caricato sopra un'automobile guidata da tale Ugo Fulmi e che partì verso il centro della città. Il Gargasacchi e il Crespi, rimasti soli, si avviarono verso Piazza della Loggia, ma in Corso Mameli furono raggiunti dall'automobile che conduceva il Crosazzi e dagli stessi individui, guidati da Giovanni Giro, afferrati e con violenza caricati sulla automobile e condotti alla caserma della M. V. S. N., dove furono perquisiti; poi il Gargasacchi e il Crespi furono chiusi in una cella sotto i tetti, il Crosazzi in altra cella sottostante e tutti e tre colpiti da pugni e bastonate finchè alle loro invocazioni di pietà furono lasciati soli. Il dolore delle percosse subite non era ancora passato quando il Gargasacchi e il Crespi si sentirono attorniati da gas lacrimogeni ai quali si aggiunsero in seguito gas asfissianti.

Presi da convulsioni, conati di vomito e irritazione dolorosa agli occhi, i due infelici furono obbligati a gettarsi bocconi sul pavimento per respirare un po' di aria non corrotta. L'emissione del gas nella cella si rinnovò nella notte ad opera del piantone della caserma, certo Barberis, ne[illegible] replicò al mattino ad opera del milite Poli. Dopo di che il Crosazzi, tolto dalla sua cella, fu messo in compagnia degli altri due disgraziati, sfiniti dalla lotta che avevano dovuto sostenere contro l'azione deleteria dei gas. Allo strazio dei torturati irridevano il Giro, il Donnini, il Fiori e il Castellani. Alle 11 del giorno seguente, per ordine del seniore Gino Compagnoni, che insieme all'aiutante maggiore signor [illegible] era venuto a conoscenza della cosa, i tre infelici furono fatti passare in una stanza [illegible], dove parvero rivivere. Furono poi condotti alla presenza dell'avv. Enrico Bozzi, allora segretario federale, il quale li mise in libertà, invitandoli a ritornare alla sede della Federazione nel pomeriggio per dare una relazione motivata del fatto. All'ora stabilita, alla Federazione si presentarono il Gargasacchi e il Crosazzi: al Crespi non fu possibile intervenire: egli dovette mettersi a letto per superare la crisi che continuò a travagliarlo per qualche giorno.

La tragedia aviatoria di Finalmarina

La vittima torinese

Sulla orribile disgrazia aviatoria accaduta a Finalmarina, di cui si ebbe una prima notizia nella notte tra sabato e domenica, il nostro corrispondente da Savona ci ha mandato questi particolari.

Erano circa le 18,30 quando un velivolo proveniente dal cielo di Genova fu visto avanzare sul cielo di Savona a quota altissima (che si calcolava di circa 2000 metri) e dirigersi verso la Riviera di Ponente a velocità stranamente moderata. L'apparecchio che, in seguito riconosciuto per un idrovolante, dopo aver volteggiato sulla ridente cittadina rasentò la vallata del Porra puntando verso l'interno e raggiungendo l'altezza di Finalborgo, dove tornava a risollevarsi ad altezza impressionante, forse con l'intenzione di passare sulle montagne che si profilano a nord di Finalmarina. Da Finalborgo l'idrovolante che pareva cercasse indeciso una direzione attraverso queste montagne e di cielo fu visto ancora volteggiare, abbassarsi, percorrere un tratto su quella zona montagnosa, e poi risollevarsi o spingersi verso il mare. La popolazione, che aveva seguito con molta emozione la stranissima quanto pericolosa manovra, credeva che il pilota si fosse deciso a scendere in mare, quando ad un certo punto l'apparecchio volteggiò ancora alcuni istanti, spingendosi nuovamente verso terra, e volando sopra l'alto e roccioso promontorio denominato Capo Zoppo (che sorge quasi a picco sul mare), poi si abbattè simile ad un uccellaccio da preda colpito a morte, andando ad infrangersi su uno sprazzo elevantesi sopra un burrone profondo. La catastrofe temuta negli ultimi istanti, era avvenuta. Un grido di angoscia si levò allora nella popolazione trepidante. Vennero organizzate immediatamente squadre di soccorso, alle quali si unirono il dott. De Giovanni ed il tenente Basso, comandante del distaccamento di Finalborgo, nonchè i militi della Croce Bianca del luogo.

Da Finalmarina, al punto in cui si abbattè l'idrovolante, vi è circa un'ora di strada, che fu percorsa nella massima sollecitudine, nonostante i pericoli che presenta la località dove era accaduta la catastrofe. Giunti sul luogo, si vide che l'apparecchio era completamente fracassato. Ad un centinaio di metri circa da esso, orribilmente ferita, ma ancora in vita, fu rinvenuta una giovanissima signorina rantolante: la poverella era stata lanciata in quel punto dall'idrovolante, e doveva forse essa stessa aver tentato di salvarsi gettandosi in basso sulla roccia prima che si verificasse l'urto dell'apparecchio contro il terreno. Si tentò il trasporto della donna al più vicino ospedale, ma qualche istante dopo esser stata soccorsa la misera esalò l'ultimo respiro.

Sopraggiunta frattanto la sera, e data la posizione pericolosissima nella quale era andato a cadere l'apparecchio, il cui motore, staccatosi da esso, era precipitato in basso per circa 400 metri, non fu giudicato prudente cercare di estrarre il cadavere del pilota, rimasto sotto l'areoplano. Fu soltanto ieri mattina all'alba che, alla presenza delle autorità e di moltissima folla, vennero rimossi i pezzi della macchina e che dalla carlinga si potè estrarre il corpo dell'infelice vittima. Si vide trattarsi di un giovinetto sui venti anni, la cui scatola cranica appariva pressochè vuota, mentre la materia cerebrale era rimasta raggrumata entro il casco. Inoltre, le gambe e le braccia del disgraziato apparivano spezzate in più punti, e schiacciate.

Dalle indagini subito esperite per ordine dell'autorità giudiziaria, si poterono identificare le due povere vittime. La giovane signorina è certa Scialuzzo Pina, d'anni 23, nata a Torino, bellissima ragazza, alta, formosa, bruna. Portava i capelli tagliati alla *bebè* e vestiva con ricercatezza. Si trovava attualmente ai bagni di mare a Cornigliano Ligure. Il pilota è tal Vincenzo Bernat, nato a Valenza (Spagna). Nelle tasche, o meglio nel portafoglio, oltre una somma di circa un migliaio di lire aveva due tessere personali in una delle quali, dopo il nome, si leggevano le parole: pilota aviatore di prima classe.

Sembra che, fatta conoscenza a Cornigliano Ligure con la signorina Scialuzzo, un'ardimentosa ragazza, avida di emozioni, egli avesse stabilito di recarsi con lei attraverso le vie del cielo a Finalmarina, dove avrebbe dovuto atterrare, e dove conosceva il meccanico motorista Cordone, addetto all'hangar della ditta Piaggio. Pare che il Bernat avesse promesso al Cordone di recarsi da lui in idrovolante con l'intenzione di fare apportare alcune modificazioni all'apparecchio stesso, che era stato collaudato appunto ieri l'altro nel cielo di Sestri Ponente dalla stesso Bernat.

Il povero pilota era giunto in Italia il 20 dello scorso aprile, dovendo acquistare alcuni apparecchi per conto di una ditta spagnuola di navigazione aerea di Valenza. I due poveri morti giacciono ora nella camera mortuaria dell'ospedale Ruffini di Finalmarina, in attesa di ulteriori disposizioni dei parenti e delle autorità. La cittadinanza di Finalmarina è costernatissima, e prepara alle due povere vittime dell'aviazione imponenti funerali.

Queste le notizie da Savona. Per quanto riguarda la vittima torinese della tragedia, nella giornata di ieri si è presentata alla nostra Questura una donna di mezza età, modestamente vestita, a chiedere se si avevano dei particolari sulla identificazione della signorina vittima della tragedia aviatoria di Finalmarina. La donna appariva vivamente commossa. Essa dichiarò che dai connotati della giovane uccisa riportati sui giornali cittadini, aveva creduto riconoscere in essa sua figlia. Ma che vi erano alcune circostanze discordanti: prima fra tutte l'età. Nei giornali è detto che la vittima ha 23 anni mentre la sua figliuola ha appena compiuto i 17, poi il nome: Pina Scialuzzo, invece di Pina Saluzzo.

Ma queste due discordanze che potrebbero riferirsi anche ad errori di trasmissioni, seguono indicazioni che rafforzano il dubbio della madre. La sua figliuola si trovava da circa un mese e mezzo a Cornigliano Ligure, dove si era recata per invito del suo fidanzato, il negoziante Umberto Montarsolo, domiciliato a Genova. Pel suo precoce sviluppo essa dimostrava assai più dei suoi 17 anni. Di vantaggiosa statura, di forme giunoniche, vestita sempre con buon gusto ed eleganza, nei ritrovi che frequentava era assai rimarcata ed ammirata. Aveva scritto recentemente alla madre al proprio indirizzo di via Lanzo, 17, e nella lettera accennava che il suo fidanzato si era recato a Genova. Può darsi che nella assenza la giovane abbia ceduto al desiderio di fare un volo sull'apparecchio del pilota spagnuolo Vincenzo Bernat. La giovane Pina aveva conosciuto il Montarsolo durante un suo soggiorno nella nostra città e, secondo le dichiarazioni della madre, aveva deciso di sposarla ciò che appariva una fortuna per la famiglia Saluzzo di origini modestissime. Essi provengono da Roma e si sono domiciliati a Torino dove hanno trovato lavoro. La madre ha telegrafato a Cornigliano Ligure per avere notizie più precise ma un triste presentimento l'avverte che effettivamente è stata la sua figliola a trovare la morte in così tragiche circostanze.

Intanto è facile immaginare da quali ansie crudeli sia tormentata ora la madre, nell'incertezza dolorosa che la vittima del dramma possa essere la figliuola sua. Disgraziatamente per lei, se anche non vi è ancora una conferma precisa della identità della giovane donna, troppi indizi e troppe concordanze fanno temere che la ragazza così orrendamente morta sia veramente la sua giovane figlia.

Questa notte poi, da Savona, ci sono pervenute queste ulteriori notizie che confermerebbero trattarsi proprio della Saluzzo: A complemento di quanto già diffusamente ebbi a scrivere circa l'impressionante tragedia aviatoria di Finalmarina, si comunicano ancora questi altri particolari. Le due povere vittime verranno domattina verso le ore dieci tolte dalla camera mortuaria e trasportate al cimitero di quella città dove verranno accompagnate certamente da tutta la popolazione. Nessun parente e nessun conoscente, nè della povera giovane, nè dell'infelice pilota si è fatto vivo. La giovane non si chiama Scialuzzo, come dapprima fu detto, ma Saluzzo. Il pilota, come già è noto, è nativo di Valenza (Spagna).

La giovane era di Torino. Il Municipio di Torino per altro quest'oggi rispondeva a quello di Finalmarina per avvertirlo che il nome di Scialuzzo non risulta in quell'ufficio di anagrafe. A sua volta il console di Spagna a Genova informava che sta procedendo ai necessari accertamenti presso lo Stato spagnuolo per avere la conferma se il Bernat era veramente suddito di quella Nazione. Sarebbe stato accertato che la signorina Pina Saluzzo alloggiava da circa quattro mesi all'albergo del Serafino a Cornigliano, e che era soltanto visitata di frequente da un signore che pagava le spese di albergo e che non aveva mai voluto declinare le sue generalità. Era un uomo taciturno e di carattere chiuso.

Il Bernat, il quale si trovava da alcuni mesi a Cornigliano Ligure, aveva conosciuto la signorina, provocante, formosa, elegantissima, e fra i due giovani si era stretta un'amicizia abbastanza stretta. Si assicura che erano stati veduti qualche volta insieme in punti deserti del paese, come usano gli innamorati, e si aggiunge che la giovane aveva accolto con gioia la proposta di una gita in idrovolante con meta Finalmarina, e che la proposta del pilota era di compiere la traversata ad altissima quota onde rendere più emozionante la gita.

Nello sfondo di questa tragedia potrebbe anche balzare fuori un senso di mistero e non tutti a questo proposito sono propensi a credere che la duplice sciagura aviatoria sia stata causata dal guasto del motore.

Le disgrazie automobilistiche

4 gravi investimenti nel Novarese

Novara, 22 notte.

Stasera il nostro ospedale ha ospitato parecchie vittime di investimenti automobilistici. Passando in sobborgo S. Agabio una automobile, guidata dal proprietario Achille Radice fu Agabio, di Milano, investiva tre persone: Gaudenzio Ballara, di anni 63, da Novara; Domenico Gallotti fu Giuseppe, di anni 61, da Borgolavezzaro, e Livio Bassi, di anni 72, da Novara. Il Ballara per le ferite riportate cessava di vivere mentre veniva trasportato all'ospedale. Gli altri due rimanevano invece feriti in modo non troppo grave.

Il secondo investimento è avvenuto lungo la strada Novara-Vercelli, la quale era insolitamente frequentata da una moltitudine di persone che si recavano alla festa della Madonna del Bosco. La macchina 38-18336, guidata da certo Angelo Buro di Giuseppe, di anni 32, da Milano, investiva certo Pietro Roncaroli fu Francesco, d'anni 38, da Cameriano, che riportava la frattura della base cranica. La P. S. ha fermato immediatamente il colpevole dell'investimento.

Una terza sciagura è avvenuta sulla strada che da Galliate conduce a Romentino. Un'automobile rimasta sconosciuta ha investito il contadino Cristoforo Bigliardi, di anni 46, da Trecate, producendogli lesioni per le quali il Bigliardi si trova in pericolo di vita. La vettura investitrice quindi si eclissava.

A poca distanza da Arona, mentre il tenente dei carabinieri Guido Facchetti transitava in motocicletta, per ragioni di servizio, rimaneva investito da un'automobile, che infrangeva la macchina. Il tenente Facchetti rimase ferito al capo gravemente, tanto che i medici hanno riservata la prognosi.

Un ucciso a Milano

Milano, 22, mattino.

Luigi Villa, di anni 14, mentre transitava in bicicletta in via Farini, veniva investito da un motociclista, rimasto sconosciuto. Venne raccolto da alcuni cittadini e trasportato all'ospedale, dove venne giudicato in pericolo di vita, avendo riportato la frattura della base cranica.

Funzionario di prefettura ucciso

Milano, 22, notte.

Un autocarro, carico di carabinieri, proveniente dal viale Majno e diretto a velocità considerevole verso il viale Bianca Maria, ha investito violentemente verso le 18 in piazza Monforte il funzionario Pasquale Tipaldi di anni 61, che è rimasto ucciso all'istante, per frattura del cranio.

Il Tipaldi, che è capo ufficio della Prefettura, era accompagnato dalla figlia Ines di anni 26, ed era uscito appunto pochi minuti prima dal palazzo di piazza Monforte, diretto alla propria abitazione.

Pare che il guidatore dell'autocarro data la velocità notevole, non abbia potuto frenare a tempo la macchina, e che scorgendo provenire in direzione opposta un'automobile privata, abbia bruscamente sterzato a destra per evitare l'urto. Ma proprio in quel momento sopraggiungeva il povero Tipaldi, il quale alla vista del veicolo diretto verso di lui, ha avuto un istante di fatale incertezza. Mentre la figlia, [illegible] scampava all'urto, con un salto indietro, il Tipaldi veniva travolto. Alcuni cittadini provvidero ad allontanare e a soccorrere la disgraziata figliola, svenuta. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del Cimitero monumentale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

I campionati atletici

Sono continuate a Bologna le gare dei campionati atletici nazionali. La riunione ha dato risultati regolari, ma mediocri. Come bilancio definitivo, due soli records sono stati battuti: il salto in lungo (Tommasi); la staffetta 4 x 400 (Gallaratese). Ecco i nomi dei vincitori delle singole prove: Marogatti (corsa 200 metri), Gargiulo (corsa 400 metri), Ferrario Dismia (corsa 1500 metri), Speroni (corsa 20 Km.), Negri A. (steeple 3 Km.), Frigerio (marcia 10 Km.), Trabucco (salto triplo), Lamblasi (salto con l'asta), Clementi (lancio del giavellotto), Pigli (lancio del disco).

Maugiante ha vinto i 4 Km. della notturna di Genova, nonchè la doppia traversata di Rivarolo.

Motorismo

La seconda gara motociclistica Torino-Eremo ha avuto completo successo di pubblico e di sport. Lotte vivacissime sono state ingaggiate in tutte le numerose categorie. Vincitore assoluto riuscì Riva, che con macchina di cilindrata 500 ha fatto il miglior tempo, cioè 4' 56" 4,5, alla velocità oraria di Km. 54,579, il che rappresenta pure il record assoluto della gara. Nelle altre categorie riuscirono: 250: Castagno Teresio; 350: Ravazzolo (esperto) e Pilone (gentlemen); 500: Riva e Rolle; 1000: Vitetti e Pastore; sidecars: Guasco; biciclette a motore: Minetti e Mensio B.

Dominissini ha vinto il circuito del medio Friuli su bicicletta a motore.

A Lilla, nel circuito delle «Routes pavées», Riva su Lancia ha vinto la categoria 1500 di cilindrata.

I calciatori

Proseguono intensamente gli allenamenti calcistici in vista del campionato. Il Torino ha giocato la sua prima partita in Spagna, contro il Barcellona ed è stato battuto per tre a zero. A Vercelli si sono incontrate la Juventus e Pro Vercelli, che riuscì vincitrice per uno a zero. Alessandria ha battuto Genoa quattro a due; Casale batte Calciatori Astigiani, 5-0; Internazionale batte Reggiana 4-2; Sampierdarenese e Savona pari 0-0; Padova batte Venezia 3-1; Prato batte Novese 2-1; Pisa batte Pistoia 5-3.

Nella qualificazione per la seconda divisione, U. S. Milanese batte Saronno (2-1).

Ciclismo

Si è disputata la finale della Coppa Morgagni per giovani non superiori ai 17 anni. La gara di 130 chilometri, è stata disputata in volata al Velodromo Sempione di Milano. Si classificarono: 1.o Merangoni Attilio, di Padova; 2.o Mezzera di Parma; 3.o Brambilla di Milano; 4.o Rinaldi di Genova; 5.o Bassi di Torino; 6.o Rosanna di Milano.

Al Velodromo Sempione, Linari ha battuto Belloni nel bracciale Morgagni.

Van der Veer è giunto a Milano

Milano, 22, notte.

Col diretto di Chiasso è arrivato oggi, alle 14,40, il boxeur olandese Piet Van der Veer, che domenica prossima sarà opposto ad Erminio Spalla per il titolo di campione europeo. Erano ad attenderlo alla Stazione Centrale numerosi sportivi, che hanno seguito il gigante olandese fino all'albergo dove alloggia. Col forte avversario di Spalla sono giunti altri otto olandesi, tra i quali i professionisti che parteciperanno alla riunione. I due dilettanti invece arriveranno giovedì, col giudice olandese, e sabato sarà a Milano il [illegible] Nilles, allenatore di Van der Veer. Quest'ultimo proseguirà domani gli allenamenti sul campo della Forza e Coraggio. Ai giornalisti che lo hanno interrogato, il pugilista olandese disse che questa volta si è preparato assai più scrupolosamente che nel maggio 1923, quando dovette soccombere ai punti di fronte a Spalla.

Il giro di Ovada

Ovada, 22 notte.

Contrariamente a quanto è stato detto, il giro ciclistico di Ovada non è stato rimandato. Esso avrà luogo domenica 28 corr., come era stato stabilito.

Seguendo lo Sport

Scosse di terremoto in Liguria

Genova, 22, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 15,5 e alle 18,45, e ieri sera, alle 21,10, alle 21,18 e alle 22, sono state avvertite cinque scosse di terremoto. Mentre le prime tre sono state leggere, e appena segnalate dalla popolazione, quella delle 21,18, della durata di una diecina di secondi, prima in senso sussultorio e quindi in senso ondulatorio, è stata abbastanza sensibile. Anche la scossa delle 22 è stata leggera.

Il movimento tellurico provocò vivo panico nella popolazione, che, fuggendo dalle case, si riversò in massa nelle vie e nelle piazze. In piazza Umberto I, in quell'ora gremitissima di popolazione che assisteva ai festeggiamenti organizzati dalla Croce Verde, non appena la forte scossa, preceduta da un sinistro boato, fu avvertita, la folla si dette disordinatamente alla fuga. I musicanti, senza scomporsi, rimasero al loro posto, continuando a suonare, e ciò valse a dissipare un po' di terrore. Molte donne caddero in deliquio; vi furono anche alcuni contusi. Piazza Deferrari, Piazza Francia, la Spianata dell'Acquasola e Circonvallazione a Monte si andarono poi rapidamente popolandosi, e presto uccreggiarono; la folla vi si era accampata, per passarvi tutta la notte.

Un'altra scossa leggera è stata avvertita stamane, poco prima delle 5.

Finora non si hanno notizie di danni, neppure dai comuni vicini, dove le scosse sono state pure avvertite.

Savona, 22 mattino.

Ieri sera, verso le 21,15 circa, si sono verificate due forti scosse di terremoto in senso ondulatorio della durata di 5-6 secondi. In città ciò ha suscitato molto panico, specialmente nella borgata Lavagnola ed in via Giuseppe Verdi. Però non si ebbe a deplorare nessun incidente.

Convegno di contadini a Milano

Milano, 22, notte.

Alla Camera del Lavoro si sono riuniti oggi a convegno circa un migliaio di contadini per discutere il nuovo patto di lavoro. L'on. Dejoli, che presiedeva l'adunanza, ha illustrato i principali punti delle richieste che in ordine al contratto di lavoro nuovo sosterrà la Federazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per un bicchiere di vino rovesciato o versato è scoppiata una grave rissa in un'osteria di Lutto Parodi fra il contadino Riccardo Farn d'anni 21, fatto segno allo scherzo, e una comitiva di amici. Ad un tratto uno zio del Riccardo, tale Enrico, eccitatissimo, afferrò una sedia scaraventandola sulla testa del nipote che, grondante di sangue, ebbe le prime cure dal medico locale, che giudicò la ferita piuttosto grave.

DA BIELLA

All'Esposizione ovina (razza pezzata d'Oropa), che avrà luogo a Graglia in occasione della Festa agraria il 10 ottobre, il Ministero dell'Economia nazionale ha assegnato un contributo di 2400 lire, cinque medaglie d'argento e cinque di bronzo.

A Dorina, con largo intervento di autorità e di associazioni, è stato solennemente inaugurato il Parco della Rimembranza.

Un incendio, sviluppatosi in una casa a Sordigliano, ha arrecato alla proprietaria Sapella Emilia un danno di 30 mila lire. Altro incendio, scoppiato in una stalla del residente Benedicanti Francesco, da Piatto, ha distrutto per oltre 25 mila lire.

I ladri, entrati in casa del contadino Clerico Domenico, residente a Netro, hanno rubato oggetti preziosi e biglietti di banca, per il valore di circa 8 mila lire.

DA CASALE MONFERRATO

Con abile appostamento l'ex-brigadiere Francesco Roncarolo assicurava alla giustizia certo Annunziato Pisani da Gravellona, autore di vari furti, tra i quali quello d'una bicicletta dello stesso Roncarolo.

DA PRALORMO

All'inaugurazione della bandiera dei combattenti, avvenuta domenica [illegible] popolo e di autorità, parlarono don Prassenda, la sig.na Appendino, [illegible] sezione combattenti signor Emilio Chiosso, l'assessore delegato cav. Baudino a nome dell'Amministrazione comunale e il rag. Torchio, oratore ufficiale. Furono tutti applauditi. Venne inviato un telegramma al Re. Padrino della bandiera era il grande mutilato Giorgio Chiosso.

DA NOVARA

Un'operaia, certa Giuseppina Melis di Giovanni, di anni 28, di Novara, ha tentato di avvelenarsi ingoiando trenta tavolette di chinino. Prognosi riservata.

DA FIRENZE

Spenzolandosi dalla finestra della stanza per la [illegible] della latrina, il colono Bettazzi Pietro, d'anni [illegible], in preda ad ubriachezza, precipitava [illegible] via ferendosi gravemente.

DA UDINE

Per glorificare il primo caduto italiano nella guerra contro l'Austria, identificato nel soldato dell'8.o reggimento alpini, Riccardo Di Giusto, udinese, sarà murata, sulla facciata della casa paterna in via Cividale, n. 144, una lapide commemorativa.

Le gare postelegrafiche

Milano, 22, notte.

Oggi, alle 15, nella Sala delle Statue del Castello Sforzesco ha avuto luogo l'inaugurazione delle gare e delle esposizioni postali e telegrafiche indette dall'Istituto di Coltura professionale di cui è presidente il comm. Rusconi e segretario il cav. Geronimi. Le gare cominceranno domani e dureranno fino al 27 corrente. Intervennero alla inaugurazione rappresentanti delle autorità civili e militari. Alle 16,30 il Municipio ha offerto un sontuoso rinfresco.

Un colpo di fucile mortale

Genova, 22, notte.

Un cadavere imbrattato di sangue è stato rinvenuto da alcuni villeggianti presso una siepe in località Stabia presso Casella. Il disgraziato, identificato per il rag. Pietro Rocco, di anni 20, figlio di un noto commerciante genovese di cereali, aveva un'ampia ferita d'arma da fuoco all'addome. L'autorità crede si tratti di una disgrazia. Il Rocco, secondo tale ipotesi nell'attraversare una siepe appunto quella nella quale venne trovato avrebbe urtato contro un ramo il grilletto del fucile da caccia (che venne trovato accanto a lui) da cui sarebbe partito accidentalmente un colpo mortale.

APPENDICE DELLA STAMPA (17

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Andrea, fortunatamente, non era presente, perchè egli avrebbe certamente riconosciuto sotto quel nuovo costume l'individuo visto il giorno innanzi, colui che aveva offerto il braccio a Marcella di Kermadio. Era, sotto un altro aspetto, lo stesso personaggio inquietante e altero; era, in realtà, e sebbene egli avesse fatto passare un biglietto a Lafresnaye sul quale erano scritte queste semplici parole: *Il cittadino Hennequin vuole parlarvi*, era semplicemente l'uomo che Picoulet cercava in Parigi, il conte Giacomo di Favrol.

Giovanni Battista Picoulet sarebbe certamente stato profondamente stupefatto se avesse potuto supporre, se avesse potuto apprendere che quel signor di Favrol [illegible] discorreva tranquillamente col segretario generale nel gabinetto del suo palazzo.

Lafresnaye, al contrario, pareva contentissimo.

— Ella sa come me, — disse Favrol, — che, in certi casi, la suprema prudenza consiste nell'affrontare apertamente il pericolo. Ecco perchè sono qui. Odio i conciliaboli abituali dei nostri amici e credo, salvo miglior avviso, che si guadagni sempre a fare i propri affari di gran giorno.

— Forse — disse Lafresnaye. — Ma agisca a suo bell'agio e secondo il suo temperamento. L'audacia è la gran collaboratrice in simile caso.

Giacomo di Favrol aveva infatti tutto il tipo di un audace di grande razza. Era alto e superbo, aveva la fronte larga, altera, volontaria. Dai suoi occhi vivaci, profondi, nerissimi, uscivano fiamme simili a quei getti di scintille delle pupille dei gatti. Chi vedeva quell'uomo per la prima volta indovinava che era veramente nato per le avventure. In lui la bellezza si univa alla forza; poteva affascinare ed imporsi. La sua voce era dolce ed il suo pugno robusto. Le tribolazioni diverse di una vita sempre agitata avevano fatto sì che la sua fronte e le sue tempia fossero solcate da qualche ruga; una specie di amarezza costante e crudele era come dipinta su tutti i suoi tratti; aveva trentasei anni, ma, nonostante il suo aspetto robusto, pareva qualche volta stanco, però quella stanchezza stessa dava alla sua fisionomia un carattere di tristezza attraente. Bello e forte come era, colle larghe spalle, col collo piuttosto lungo e bene attaccato, colle basette ben disegnate sulle guancie leggermente colorite, se fosse stato gaio e sorridente, si sarebbe potuto prendere per un bellimbusto; cupo e pensieroso, aveva al contrario qualche cosa di un titano fulminato, un non so che di decaduto che lo rendeva irresistibilmente bello. Egli lo sapeva ed ostentava ordinariamente i modi di Aiace lottante contro gli Dei, che la letteratura, dieci o venti anni dopo, doveva mettere tanto alla moda.

In realtà quel Favrol, nobile rovinato, che a venti anni, aveva già sciupato tutto il suo, quel conte decaduto di Favrol era l'uomo del XVIII secolo in tutto ciò che quell'epoca, ammirevole in altri punti, aveva di perverso; scettico, corretto, impertinente nel suo valore, impaziente del successo, assolutamente senza scrupolo sui mezzi di ottenerlo, accessibile a tutte le seduzioni e divorato dalla più violenta ambizione, quella della ricchezza.

— A qual punto siamo? — gli disse Lafresnaye bruscamente.

Favrol sorrise e scosse la testa.

— Mio caro Lafresnaye, — rispose, — per dire il vero siamo giunti a quel momento della lotta in cui si deve vincere o morire. Non vi sono più esitazioni possibili. V'hanno di quegli istanti decisivi in tutte le battaglie; se uno non s'apre un passaggio fra il nemico e se non lo schiaccia, è prigioniero o perduto.

— Perduto? — fece Lafresnaye guardando Favrol in faccia.

Il conte fece un segno di testa affermativo.

— Lo saremo sicuramente — egli disse — se non sappiamo agire. Sa che il conte D'Entraignes è stato arrestato a Venezia?

— Per ordine del generale Bonaparte.

— D'Entraignes aveva la mania di conservar tutte le lettere, di tener nota tutte le liste che aveva da consultare e i piani che voleva realizzare. Quando le sue carte saranno giunte dall'Italia e saranno nelle mani dei direttori, tutta la nostra combinazione sarà sventata e la nostra campagna finirà con una disfatta assoluta. Dodici palle all'angolo di un muro del campo di Grenelle!

— Non siamo ancora a quel punto — disse freddamente Lafresnaye. — Il Direttorio non sa nulla e quando le carte di quell'imprudente di D'Entraignes venissero mandate a Parigi non sarei lo incaricato per esaminarle?

— Barras o La Revellière non avrebbero voglia di esaminarle prima di lei?

Lafresnaye alzò le spalle.

— Barras dà delle feste, — egli disse. — La Revellière continua nelle sue fantasticherie teofilantropiche; il ministro è un famigliare del Lussemburgo e, per non essere annoiato dagli affari, lascia tutto a me, di modo che, semplice segretario del Ministero della polizia, sono io la ruota lavoratrice di questa potente Amministrazione che domina Parigi. Non tema di nulla: nulla può sfuggirmi, e nonostante l'arresto di D'Entraignes, la nostra società non sarà scoperta.

— Non importa, — disse Favrol con tono risoluto, — bisogna agire. Ho preso finalmente le mie misure. Pichegru è adesso uno dei nostri; l'Inghilterra, se non ci darà uomini, ci fornirà almeno dell'oro; la Vandea non è tanto pacificata come lo si può credere, ed ho fatto venire io stesso a Parigi, per intenderci con noi, la signorina di Kermadio, la cui influenza è grande nel suo paese e che, aiutata da un uomo risoluto, Pietro Porhouët, può aiutarci a decidere della vittoria.

— La signorina di Kermadio? — disse Lafresnaye. — Ho conosciuto suo padre in un tempo.

— E' emigrato mentre uno dei suoi, suo fratello, cadeva a Quiberon insieme a tanti altri!

— Quei Kermadio! — fece Lafresnaye con una singolare espressione d'invidia e di disprezzo. — Li ho odiati tanto quanto bisognava combatterli nelle assemblee popolari... Ed ora m'unisco a loro! Non le pare strano, Favrol, quest'appoggio che le viene da me, giacobino di ieri, che tutti credono, ancora a quest'ora, fedele al suo passato?

Favrol guardò Lafresnaye e disse con leggera ironia:

— Ella sa meglio di tutti che nulla può meravigliarmi e che ammetto tutte le trasformazioni umane.

Lafresnaye, che era seduto, s'alzò bruscamente e si mise a camminare a grandi passi.

— Sulla mia parola — egli disse — ero sincero quando abbracciai, qualche anno fa, la nuova causa e che mi gettai anima e corpo nel movimento che trascinava il mondo. Però ero ambizioso, e nei miei sogni vedevo l'ora del mio arrivo al potere. Mi pareva che se un giorno avessi potuto trovarmi a capo dello Stato avrei fatto miracoli, avrei trasformato in un istante, come d'un colpo di bacchetta, il male in bene, avrei soppresso nettamente le iniquità umane. Chimere! Quel lampo di potenza l'ho visto brillare, l'ho tenuto in mia mano, troppo breve tempo, è vero, e lo sfiorò soltanto, mentre altri brillavano al culmine degli onori.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Mussolini a Ferrara

Ferrara, 22 notte.

Questa sera ha avuto luogo a Ferrara una grande adunata di fascisti per rendere omaggio a Mussolini che transitava dalla nostra città proveniente da Rimini diretto a Vicenza. Il viale che conduce alla stazione e la facciata della stazione stessa erano illuminati da lampadine tricolori. Alle 20,45 presenti tutte le autorità, arriva il treno presidenziale, la cui locomotiva è illuminata da un grande stellone di lampadine elettriche. L'on. Mussolini scende dalla carrozza presidenziale, stringe la mano alle autorità, e passa in rivista la Milizia. Il sindaco comm. Caretti consegna all'on. Mussolini la pergamena della cittadinanza onoraria, e il presidente del Consiglio così gli risponde:

« Uno dei vostri concittadini, la magnifica camicia nera Italo Balbo, mi ricordava poco fa che sono passati tre anni dal giorno in cui vi parlai. Io in questo momento abbraccio in uno tutti i vostri occhi e leggo quello che essi mi dicono. Mi dicono che nulla è cambiato in voi e che il fascismo è ancora una fede profonda: un fiore di speranza ».

« Sono passati tre anni, ed allora vidi voi collo stesso spirito immutato per il dovere compiuto, e per quello che mi resta e devo compiere. Questa immensa marea di volti, questo oceano di anime dice a me tutta la passione che vive in voi e gridatelo forte affinchè tutti vi sentano, che il fascismo è in piedi, intatto con tutte le sue forze, deciso a respingere del passato tutte le larve che gli appartengono. Io sono disposto, con animo profondamente sincero, a porgere l'ulivo di pace, ma sono anche disposto a snudare la spada se l'ulivo non sarà raccolto.

« Noi abbiamo duramente lottato, abbiamo lasciato sulle strade delle campagne e delle città tanti fratelli, sangue purissimo; ma tanto sacrificio tanto sangue e tanta fede costituiscono un pegno ed un giuramento. Vorrei che coloro che stanno nascosti dietro le barricate di carta e persano a negare il consenso magnifico che gode il Governo fascista fossero presenti, vedessero tanto fresco entusiasmo e sentissero la vostra voce possente che parte dal cuore e che inneggia all'Italia ed al fascismo pronto a combattere ed a morire!

« Sono orgoglioso di chiudere fra voi questa giornata mentre mi accingo a visitare nei prossimi giorni gli altipiani che seppero l'eroismo dei nostri gloriosi caduti.

« Io mi trovo qui fra voi, fra il popolo che lavora tutto il giorno, fra il popolo sano delle officine e dei campi (« fra coloro che hanno i calli » si grida, e l'on. Mussolini ribatte: « ma non al cervello! », ed è applaudito). Ma essere lavoratori, essere modesti operai è un titolo nobile perchè noi lavoriamo e prepariamo la patria ove tutti devono lavorare e dove non devono stare parassiti.

« A chi l'Italia? » grida con voce possente l'on. Mussolini. « A chi Roma? A chi il sacrificio e la disciplina? »

— A noi! — rispondono con triplice grido i fascisti.

L'on. Mussolini chiude il breve discorso esclamando: « Evviva l'Italia! Evviva il fascismo! ».

Il Presidente del Consiglio è quindi partito per Vicenza.

Gesta e violenze fasciste nelle Romagne

Roma, —, notte.

Il « Popolo » riceve dalla Romagna, notizie di gravi violenze che si verificano in diversi punti dal giorno dell'assassinio dell'on. Casalini.

« Continua di notte tempo — scrive il « Popolo » — nelle ville il passaggio di automobili cariche di fascisti, provenienti quasi tutti da Ravenna, dove evidentemente è stato dai capi preparato il piano di battaglia. Ogni notte è destinata per un dato luogo o per un dato fine. Molti sono i feriti — continua il « Popolo » nel contado di Russi. Domenica scorsa, di ritorno dalla città ove si era festeggiato l'anniversario della Cassa Rurale, è stato aggredito proditoriamente alle spalle, in piena campagna, il signor Forsini Alfredo, studente universitario e presidente del circolo cattolico cittadino. Il ferito fu pure fatto segno a colpi di rivoltella che fortunatamente sono andati a vuoto. A Villa Piangipane è stato incendiato a due riprese il circolo repubblicano e una diecina di abitanti furono bastonati, due dei quali, per la gravità delle ferite, furono immediatamente trasportati all'ospedale civile di Ravenna.

« A Villa Santerno, lunedì nel pomeriggio, mentre l'ortolano Paschi Cesare era di ritorno da una visita a sua madre inferma all'ospedale, imbattutosi in tre fascisti, senza alcuna motivazione, fu ferito con due rivoltellate ad una coscia. Trasportato all'ospedale di Bagno Cavallo, ieri ha subito la estrazione dei proiettili. A Villanova si contano un morto e vari feriti. Nella notte fra il 16 e il 17 un gruppo di operai dei Zuccherificio, usciti dal lavoro alle dieci, è stato atteso da una squadra di fascisti nascosti nei crocicchi delle vie e bastonati. Abbiamo già riferito che a Ravenna, la sera del 12 all'annunzio dell'assassinio dell'on. Casalini, si formò un corteo fascista capitanato dal deputato fascista della città, dal capitano della Milizia Morisssi e dal seniore Muti, corteo che percorse le vie della città emettendo grida di esaltazione al Duce e minacce agli oppositori. I bastonati, quella sera e nei giorni successivi, si afferma furono circa 250 di cui una trentina vennero ricoverati all'ospedale. Lo stesso direttore dell'Ospedale dottor Orioni schivò le bastonate perchè i colleghi riuscirono a nasconderlo in casa loro.

« L'incendio al Ricreatorio cattolico ha recato danni superiori alle centomila lire. Di fronte a questa sollevazione di energumeni che non ha alcuna giustificazione in alcun legittimo atto di oppositori, le autorità politiche, di polizia ed i carabinieri, sono rimasti sempre assenti o, se quest'ultimi, sono stati presenti non sono mai intervenuti per impedire il gesto di questi facinorosi che disonorano col loro atti le tradizioni di tutta la Romagna ».

La costituzione di parte civile della famiglia Casalini

Roma, 22, notte.

Nella mattinata di ieri il giudice cav. Gentile ed il sostituto procuratore del Re, incaricato dell'istruttoria Casalini, si sono recati nuovamente nel carcere di Regina Coeli, per interrogare l'ultimo dei tre individui arrestati venerdì scorso, quale presunto complice di Giovanni Corvi. Costui è Alfredo Pozzi. L'interrogatorio è durato circa un'ora. I magistrati gli hanno nominato difensore di ufficio il prof. Gregoraci. Alle ore 17 i magistrati si sono recati al domicilio della famiglia Casalini, per interrogare la vedova e la figlia Lidia. Questa che, com'è noto, fu presente all'uccisione del padre, si trova a letto, ammalata.

Oggi il *Popolo d'Italia* pubblicava: « Contrariamente alle notizie che circolavano sabato, da fonte più che sicura siamo stati informati che la vedova Casalini non si costituirà Parte civile ». Ma l'*Epoca* invece recisamente afferma: « Qualche giornale ha pubblicato che molto difficilmente la vedova Casalini si sarebbe costituita Parte civile. Possiamo affermare che questa notizia è priva di fondamento, perchè la vedova si è oggi costituita Parte civile, assistita dall'on. Casrtino ».

Le modalità per la cessione dei telefoni all'industria privata

Il collegamento telefonico Genova-Milano-Torino

Roma, 22, notte.

Il *Popolo d'Italia* dà i seguenti particolari circa i criteri e le modalità del piano governativo per la cessione dei telefoni all'industria privata.

L'Amministrazione nel redigere lo schema di convenzione ha stabilito che saranno preferite quelle Società che dimostreranno di avere stretto accordi con fabbriche di produzione di materiale italiane e si impegneranno a costruire da se stesse il materiale in Italia. Il programma di sviluppo e l'ordinamento di impianto importeranno una spesa per le società di circa un miliardo e mezzo, e ciò per consentire al nostro Paese, oggi in coda a tutte le civili Nazioni riguardo allo sviluppo del servizio telefonico, di occupare nel mondo quel posto che gli compete. I concessionari hanno l'obbligo di acquistare dallo Stato tutto il materiale esistente, pagandolo in venti annualità, pari ciascuna all'8 % del valore, che sarà stabilito dalla perizia. Le annualità cominceranno ad essere subito pagate sul valore approssimativo del materiale, stabilito dalla Amministrazione, salvo conguaglio. Tale valore, diviso per zone, è il seguente: 1.a zona 200 milioni; 2.a zona 58 milioni; 3.a zona 24 milioni; 4.a zona 115 milioni; 5.a zona 65 milioni; 6.a zona 138 milioni. I concessionari dovranno eseguire importanti lavori, che devono essere completati in un decennio, ma di cui la maggior parte deve essere condotta a termine in cinque anni. L'ammontare dei lavori è approssimativamente così stabilito: 1.a zona 160 milioni; 2.a zona 61 milioni; 3.a zona 32 milioni; 4.a zona 140 milioni (non è citata la 5.a zona); 6.a zona 600 milioni. Tali lavori consistono nel completamento dei già esistenti impianti urbani ed interurbani. Riguardo a questi ultimi, i lavori principali consistono nella posa di comunicazioni sotterranee, che collegano le reti già esistenti in cavi tra Milano, Genova e Torino da un lato, con Bologna, Venezia e Trieste dall'altro, con Firenze, Perugia, Roma e Napoli, donde sono previste diramazioni, sempre in cavi sotterranei, per Messina e Palermo da un lato, Bari e Foggia dall'altro.

Siamo informati che nei primi giorni del venturo mese di ottobre si inaugurerà il collegamento telefonico di Genova, Milano e Torino, la cui importanza non ha bisogno di esser rilevata. Nei riguardi del funzionamento, il capitolato contempla severissimi controlli sia tecnici che finanziari, come per ciò che riguarda l'italianità delle società assuntrici. Il 75 per cento del capitale di ciascuna società dovrà essere italiano. Nell'utile delle varie aziende lo Stato è interessato e riscuoterà una percentuale sugli introiti lordi che varierà dal 3 al 4 per cento a seconda delle zone, nonchè una partecipazione sugli utili, ove questi sorpassino il 7 per cento. Possiamo aggiungere che lodevolmente sono state prese tutte le precauzioni per il segreto e per la tutela delle comunicazioni, in ispecie per quelle di carattere politico, e in particolar modo sulla rete interurbana.

Gli esami di Stato per i medici e gli architetti

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regolamento per gli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni di medico-chirurgo, odontoiatria, chimico farmacista e ingegnere architetto. La prima parte riguarda le disposizioni generali e le sessioni e sedi di esami. L'articolo 1.o dispone che gli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di medico chirurgo, odontoiatra, chimico farmacista e ingegnere architetto, si danno in una sola sessione che ha inizio nel novembre di ciascun anno. Possono essere sedi degli esami di Stato le R. Università e i R. Istituti superiori indicati nelle tabelle A e B annesse al regio decreto 30 novembre 1923 n. 2102, salvo quanto è disposto nell'articolo 47 sugli esami di Stato per la professione di odontoiatra. Possono essere sedi di esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegneria soltanto le regie scuole di ingegneria. L'articolo 3 dispone che entro il mese di luglio di ogni anno tutte le Università e gli Istituti superiori comunichino al Ministero il numero di coloro che presumibilmente siano per presentarsi agli esami di Stato per ciascuna professione. Salvo quanto è disposto nell'articolo 47 per l'abilitazione all'esercizio della professione di odontoiatra, gli esami di Stato sono annualmente tenuti in un numero di sedi non maggiore di 10 per ciascuna professione.

L'articolo quattro prescrive che i candidati non possono sostenere gli esami in quelle sedi nelle quali siano stati iscritti nell'ultimo biennio o vi abbiano conseguito la laurea o il diploma che è titolo di ammissione agli esami medesimi. Gli articoli che seguono riguardano i documenti che i candidati devono produrre per l'ammissione agli esami e la modalità della domanda, la composizione delle Commissioni esaminatrici, i membri di cui esse si compongono, i membri supplenti e i compensi che ricevono ecc.

L'articolo 17 dice: « Gli esami per l'abilitazione all'esercizio delle professioni indicate all'articolo 1, consistono in prove scritte o grafiche, orali o pratiche, ed il Ministero della Pubblica Istruzione invia in busta chiusa e suggellata ai rettori delle Università e ai direttori degli Istituti superiori ove si tengono gli esami di Stato, temi identici per tutte le sedi; per le prove scritte e grafiche secondo le norme speciali stabilite per ogni professione ».

L'articolo 21 dice che per lo svolgimento delle prove scritte e grafiche è assegnato ai candidati un numero massimo di ore che sarà indicato dal Ministero sullo stesso foglio contenente i temi o il tema di esame. L'articolo 24 stabilisce che per le prove orali e pratiche è consentito un solo appello. Il candidato che senza giustificato motivo non si sia presentato al suo turno, perde il diritto all'esame e non può conseguire alcun rimborso di tassa. L'articolo 25 dispone che il candidato che si ritira durante una prova d'esame è considerato come riprovato. L'articolo 32 stabilisce che il candidato che non abbia conseguito l'idoneità può ripetere l'esame nell'anno seguente. Se neppure la seconda volta consegue l'idoneità può ripetere l'esame dopo trascorsi i due anni dall'ultimo esame sostenuto.

Gli articoli che seguono trattano del rilascio dei diplomi. Quindi uno speciale capitolo è dedicato alle disposizioni particolari per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di medico-chirurgo, a quella per l'esercizio delle professioni di chimico, di odontoiatra, di farmacista, di ingegnere e di architetto. L'ultimo capitolo riguarda le disposizioni transitorie.

Cruenta rissa per ragioni politiche

Sarzana, 22, notte.

Il contadino Edoardo Franceschini, di anni 32, ed il fascista Enrico Ghisolfi, di anni 22, stavano lavorando in una villa presso Sarzana, quando si accese fra di essi una vivace disputa per ragioni politiche. Ad un certo punto il Franceschini corse a cercare la propria giacca, deposta sul terreno, dalla quale estraeva un arnese che non si potè identificare ed avventatosi contro l'avversario lo colpiva violentemente alla testa, producendogli gravi ferite. Il feritore si dava poscia alla fuga. Sembra che il Franceschini sia un comunista.

A. Giannini ministro plenipotenziario

Roma, 22, sera.

Ieri il Re ha firmato un decreto che nomina il grand'ufficiale Amedeo Giannini, attualmente segretario generale del Consiglio del contenzioso diplomatico, ministro plenipotenziario onorario di prima classe.

Il Trattato anglo-russo

Asquit contro Lloyd George - La folla e il Consiglio di Gabinetto - Winston Churchill passa ai conservatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

L'intervento personale di Asquit nel putiferio sollevato da Lloyd George con il suo colpo di testa contro il trattato anglo-russo, e più precisamente contro MacDonald, non ha molto rialzato le azioni del partito liberale, oltremodo depressate dallo straordinario gesto del gallese. Asquit, in una lettera a un elettore, critica bensì certe clausole finanziarie del trattato anglo-russo, ma in pari tempo sostanzialmente accarezza la Russia e sostiene la necessità del trattato, sia pure in forma riveduta e corretta. Naturalmente, il leader ufficiale del partito finge, per tattica, che le idee espresse dai suoi amici, come sarebbe Lloyd George, finiscano per collimare con le proprie. Per disgrazia, però, Asquit si [illegible] a citare un brano di un discorso da lui pronunziato al principio del 1920 contro l'interventismo alleato ai danni del regime sovietista in Russia. Lloyd George allora militava a favore di questo interventismo, lasciandolo bensì esplicare più direttamente da Winston Churchill, ma fornendo a quest'ultimo i cento milioni di sterline che la bella impresa, prolungatasi per vari anni, costò all'Inghilterra.

La rievocazione può essere legittima per Asquit, ma è la più terribile che egli potesse fare per Lloyd George. Si capisce come i consiglieri del Governo mettano in luce questa riprova di armonia e di coerenza in seno al partito liberale dopo l'ultima scappata lloydgeorgiana, la quale descriveva il Governo russo come una massa di predoni e tentava suscitare una crociata antibolscevica in Inghilterra. Invece Asquit assicura tutti quanti che giammai il partito liberale ha inteso abbandonare, nè si abbandonerà ad una partaccia simile. Ciò significa che Asquit, insieme cogli uomini seri del suo partito, sa benissimo come l'applicazione del progetto di Lloyd George significherebbe la rovina finale del partito liberale storico, ed eventualmente il ritorno dei conservatori al potere, con molti vantaggi in ogni caso per il Labour Party, il quale, anche se battuto nelle elezioni prossime, raccoglierebbe l'eredità del partito liberale, levandoselo dai piedi per sempre e non trovandosi più di fronte come antagonista, se non il partito conservatore.

L'esito dell'intervento asquitiano è che la prossima settimana prima del riaprirsi della Camera in sessione ordinaria, il Governo, secondo le previsioni generali, cercherà nei rapporti del trattato anglo-russo, di varare le sue parlamentari in maniera da evitare una crisi, insieme con le elezioni generali a breve scadenza. Giova notare che Asquit si riserva di essere chiaro e preciso nei riguardi del trattato in un discorso che pronunzierà in ottobre.

L'annunzio della riunione del Consiglio di gabinetto, fissata per stamane, alle ore 11, ha attratto nei pressi di Downing Street una folla considerevole, così intensa che fu necessario chiamare agenti in soprannumero per calmare l'entusiasmo dei curiosi. Era questa d'oggi la prima riunione del Gabinetto, da quando la Camera si aggiornò. La riunione durò fino alle 3,30 del pomeriggio.

Gli informatori parlamentari dei giornali della sera affermano che i ministri, sotto la presidenza di MacDonald, esaminarono e discussero la questione irlandese, come pure le questioni connesse al trattato anglo-russo. Si afferma, a questo riguardo, che dopo un accurato esame della situazione politica, il Governo non nutre più ansietà sulla sorte del trattato. Qualche collaboratore politico dei giornali della sera afferma inoltre che il Governo avrebbe oggi deciso di acconsentire ad eventuali ritocchi del trattato, a condizione tuttavia che non venga sofisticato lo spirito del medesimo. Non si faranno quindi elezioni generali a breve scadenza, a meno che il partito liberale, anzichè chiedere lievi ritocchi, esiga modificazioni tali da rendere nullo l'accordo raggiunto fra Londra e Mosca.

Si apprende intanto, a proposito di liberali, che Winston Churchill, uno dei massimi esponenti della coalizione lloydgeorgiana, è passato armi e bagagli nel campo conservatore. Egli aveva sin qui fatto molta strada verso il conservatorismo, ma nelle scorse elezioni, che si risolsero nella sua sconfitta, aveva mutato forma, prendendo posizione quale candidato indipendente. Oggi infine ha acconsentito a varcare definitivamente il Rubicone. Si annunzia difatti stasera che l'Associazione conservatrice di West End ha scelto l'ex-collaboratore di Lloyd George quale suo candidato per le elezioni generali. Churchill ha accettato, dopo avere, in una riunione di elettori conservatori, esposte le linee generali del suo programma... non più liberale.

Zaglul ed il Governo inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Zaglul pascià, di passaggio a Parigi, ha offerto un ricevimento al quale hanno partecipato gli studenti egiziani ed indiani, il console d'Egitto e numerose altre personalità. Zaglul pascià, tra l'entusiasmo dei suoi compatrioti, ha dichiarato: « Domani mi troverò di fronte alla più grande potenza sulla terra. Non faccio affidamento che sulla fiducia del mio paese e sulla giustizia della mia causa. Mi sento dunque il più forte. Ho molte speranze per giungere ad un accordo soddisfacente. Se il successo sfuggirà, torneremo a continuare la lotta sulla via del diritto e della giustizia ».

I negoziati di Zaglul pascià col Governo inglese si svolgeranno sui seguenti punti principali: statuto del Sudan che l'Inghilterra e l'Egitto rivendicano ugualmente; durata del mantenimento delle truppe inglesi in Egitto.

Tempesta atlantica

Vittime nelle acque brettoni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

La notte scorsa la tempesta ha imperversato su tutto il litorale dell'Oceano. Essa ha fatto delle vittime ad Arcachon ed a Lorient. I semafori hanno issato i segnali della tempesta. Ad Arcachon la nave da pesca *Caire Victoire* si è capovolta a 31 Km. dalla punta del capo Ferret. Il capitano e 4 marinai che hanno potuto aggrapparsi ai rottami galleggianti sono stati salvati da una nave di passaggio. Sei marinai sono annegati. A Lorient certo Bobinet si era recato colla moglie e la figlia a passare la giornata a Peurnan presso una famiglia amica, composta di tre persone. La sera le due famiglie decisero di rientrare insieme a Lorient in una barca a vela. La tempesta soffiava con violenza. La barca si capovolse e i passeggeri furono inghiottiti dai marosi. A Lorient un marinaio di 21 anni, mentre raggiungeva la sua nave in una piccola barca, è rimasto annegato.

DA ALESSANDRIA

Due pericolosi individui, imputati di associazione a delinquere, rapine, furti, ecc. sono stati arrestati nella loro abitazione a Molino di Tagliolo dopo un lungo periglioso appostamento preparato dai carabinieri travestiti da cacciatori: essi sono Pupetto Luigi, di anni 48, ed il di lui figlio G. B., di anni 17.

I Combattenti italiani lasciano Londra

Caloroso saluto del Ministro della Guerra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Sono partiti oggi dalla stazione di Victoria, salutati dai rappresentanti delle associazioni dei combattenti inglesi, i delegati stranieri della Fidac. Prima della partenza, i delegati italiani avevano partecipato ad un ricevimento offerto in loro onore dalla nota « Società inglese degli amici dell'Italia ». Il presidente di essa, capitano Folcroyft, ha dato lettura ai delegati italiani di un telegramma ricevuto allora dal ministro inglese della guerra.

In tale telegramma il generale lord Cavan invia il suo cordiale saluto ai suoi vecchi commilitoni dell'Esercito italiano. Il miglior ricordo per il generale è quello di aver avuto l'onore di comandare la 10.a Armata italiana che includeva i Corpi dei generali Basso e Paolini. Essa armata, largamente assistita dall'immortale bravura e dall'abilità dei pontieri, compiè il compito di sforzare la traversata del Piave e proteggere il fianco destro della grande avanzata di Vittorio Veneto. Lord Cavan si duole di non essere a Londra, ma brinda alla salute degli ex-combattenti italiani e si unisce di tutto cuore alla Fidac nel suo desiderio di pace.

L'on. Viola, capo della delegazione italiana, dichiarò che non appena giunto in Italia, avrebbe iniziato colà fra gli excombattenti un movimento per formare un'« Associazione degli amici dell'Inghilterra ».

A Ginevra

Le assicurazioni che Nansen avrebbe dato ai dirigenti tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 22 notte.

Nansen è ritornato ed ha preso stamane la parola come relatore sull'opera compiuta dalla Commissione del disarmo. Nessuno ha badato al suo discorso, ma tutti nei corridoi si occupavano di lui. Che cosa è andato a fare Nansen in Germania? ci si domandava. Egli ha parlato quale commissario inglese ai dirigenti della politica tedesca, dando loro assicurazioni cordiali sull'appoggio dell'Inghilterra nel caso in cui la Germania decidesse di presentare domanda di ammissione in seno alla Società delle Nazioni.

Sembra che si confermi frattanto la voce che la Germania chiede, appena ammessa, che le sia assegnato un posto permanente in seno al Consiglio, argomento questo attualmente in discussione in via diplomatica fra Parigi e Londra. A Ginevra si attende la conclusione di queste trattative e si suppone che tale conclusione non dovrà tardare, che tre o quattro giorni. Si nota per altro che le opposizioni circa la concessione di un seggio alla Germania sono abbastanza vive. L'argomento più importante è però quello che riguarda la Conferenza sul disarmo, che sarà indetta dal segretariato della Società delle nazioni per il lunedì 15 giugno 1925 a Ginevra. Tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni sono invitati a partecipare a questa conferenza. Il Comitato dei dodici ha trovato un modo elegante per evitare lo scoglio di un conflitto permanente fra la Francia e l'Inghilterra con la seguente soluzione: Gli Stati che accolgono il progetto di accordo ratificheranno il protocollo non più tardi del 1.o maggio 1925, ma il protocollo ratificato non entrerà in vigore se non dopo che possano iniziarsi le operazioni di disarmo, qualora la Conferenza di Ginevra giunga a qualche risultato concreto.

Benes, presidente della terza Commissione, relatore della Commissione dei dodici, ha illustrato i punti fondamentali del protocollo e ha poi aperto la discussione. Henderson ha avanzato importanti riserve, pur dimostrando che esse non rappresentano in nessun modo una attenuazione del principio dell'arbitrato obbligatorio. L'on. Schanzer proclama che la tesi italiana è quella che ha offerto la base di tutti gli accordi, ed esaminando il vero contenuto del protocollo, si felicita che l'Italia abbia potuto dare un contributo così cospicuo all'opera di pacificazione della Società delle Nazioni. Parlarono poi il francese Boncour ed il belga Rollin.

La discussione generale è chiusa e domani comincerà la discussione degli articoli. Nel pomeriggio si è riunita in assemblea plenaria la terza Commissione, alla quale il Comitato dei dodici ha presentato il progetto di protocollo che deve condurre al disarmo e che, come è noto, consiste essenzialmente di tre parti: arbitrato, sicurezza e disarmo.

Il più vasto spostamento di danaro 600 milioni di sterline

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 22 notte.

Fra mezzogiorno ed il tocco, nel distretto finanziario di New York è avvenuto il più vasto spostamento di moneta che si ricordi negli annali finanziari americani. Seicento milioni di sterline venivano estratti dalle casseforti della Federal Reserve Bank e trasportati nei sotterranei blindati della nuova sede della Banca stessa in Nassau Street. Precauzioni straordinarie erano state prese dalla polizia. Tutta la vasta zona intorno alla Banca era sbarrata da cordoni di agenti. Trecento soldati con fucili e mitragliatrici montavano la guardia. Le strade erano percorse da 37 carri blindati. Sopra i tetti delle case, lungo il percorso dell'inconsueto corteo, avevano preso posto agenti speciali, muniti di granate a mano. L'ora del trasloco era stata tenuta gelosamente segreta. All'operazione assistevano soltanto alti funzionari di banca e soldati.

Quando il Tropico era al Polo

Le meravigliose scoperte d'un americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 22, notte.

Carbone in abbondanza ed avanzi fossili di una vegetazione quasi tropicale, ecco ciò che uno scienziato americano ha rinvenuto nella regione glaciale della Groenlandia. Il capitano Max Millan, scopritore di queste meraviglie è notissimo nel mondo scientifico americano. Fu compagno di Robert Peary nel famoso viaggio alla scoperta del Polo Nord. Il capitano, di ritorno da un viaggio di esplorazione in Groenlandia, riferisce appunto di aver riscontrato un visibile spostamento dei ghiacci polari verso le regioni del Sud. Egli aggiunge che quasi certamente dovettero regnare nelle regioni polari condizioni climatiche quasi tropicali. Egli infatti ha notato resti di fossili di piante tropicali, tra le quali l'« Eucaliptus ». Il capitano dice di aver fatto la constatazione che la tubercolosi è vastamente diffusa fra gli esquimesi. Ma una delle scoperte più interessanti è quella da lui fatta nell'isola Ellesmere. Egli dice infatti di aver scoperto colà un vasto giacimento di carbone, distante 500 miglia dal polo. Disgraziatamente però — aggiunge il capitano — esso si trova lontano 800 miglia da qualsiasi punto di imbarco.

Tito Livio

Una lettera del prof. Bartoli sulla... scena finale

Napoli, 22, notte.

Sempre a proposito dei presunti Codici di Tito Livio, il prof. Bartoli invia ai giornali la seguente lettera:

« Illustre Direttore,

« La lettera del professore Ribezzo, pubblicata dal « Mattino » del 20 u. s. ed i commenti del cronista, che hanno chiarito quale sia stato il fine recondito dell'inchiesta fatta dal comm. Niccolini, sono una prova evidentissima che il gran pubblico e gli studiosi in particolare, rimangono sempre in attesa di maggiori lumi per questo « affare », che è affare anche misterioso, assai misterioso, terribilmente misterioso. Anzi, a questo proposito, sento il dovere di comunicarle che io mi sono trovato insieme al direttore D'Elia e col professore Ribezzo alla chiusa della « farsa » di « tutto Tito Livio » in casa del comm. Niccolini ispettore generale agli Archivi di Stato incaricato dal Ministro della P. I. di una « statistica » inchiesta. Il comm. Niccolini esordì così: « Sentite un... Il professore Di Martino non ha trovato niente, un bel niente e la scoperta di Tito Livio è una gran « balla », come lui stesso ha confessato a me. Egli si era lusingato, leggendo in un documento le parole « pro scriptura decem librorum bello macedonico » di aver scoperto tutto Tito Livio. Adunque voi dovete farla finita ». E in ciò dire guardò il professore D'Elia, il professore Ribezzo e me, e parve volesse dire: « Io la so lunga e voi siete tre allocchi, anzi tre barbagianni, anzi voglio dire tre bestie ». Intanto il professore Di Martino, assistito dall'avvocato Pizzuti e dal professor Dattilo su una poltroncina, ora guardava il soffitto, ora un suo quadro e parve raffigurasse la sonnambula. Egli era in atteggiamento come se stesse per farsi fare la barba dal commendatore. Ad un tratto sogghignò e mi parve farfugliasse: « Io sognatore? Lei Eccellenza sogna! ». In ciò mi ero fatto più rosso di un gambero lessato, osservai: « Ma io, queste cose che lei riferisce, desidererei sentirle dalla bocca del Di Martino ». E il commendatore furibondo a gridare: « Ma che! Ma che! Fumiamoci una sigaretta e prendiamoci un caffè ».

« Così finì l'inchiesta burletta, con questo mirabolante preambolo. Poi io ed il Ribezzo fummo cortesemente congedati. Ora due parole di commento. Se il comm. Niccolini, invece di conferire lungamente con S. E. Casati avesse fatto veramente l'inchiesta, interpellando le persone che potevano metterlo sulla vera pesta e se avesse saputo indagare più a fondo la questione della possibilità di trovare in Napoli il manoscritto di Tito Livio, non si sarebbe lasciato così facilmente illudere dalla capziosa relazione scritta dal prof. Di Martino, poichè è verosimile che il prof. Di Martino nella ricerca del Tito Livio, come scrive il Casamassa, abbia derivato la notizia da un documento desunto dal Codice di Bamberga e che fu pubblicato la prima volta nel 1850 e poi ristampato da Bartolomeo Capasso. Avrei molte cose da dire, ma mi riservo di tornare sull'argomento a miglior tempo. Ossequiandola, devotissimo: *Emilio Bartoli* ».

Sulpicio Severo scambiato per Livio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Gli ultimi rigurgiti dei commenti sulla storia di Tito Livio vengono sempre più a ridurre ad una facezia tutto l'accaduto. E' difficile, secondo qualche foglio, adontarsi contro il sogno di una notte di estate che il dott. Fusco ha sognato, anche se i suoi addentellamenti non furono spogli di calcolo. Esso forse ha aumentato l'energia degli studiosi per la ricerca dei libri liviani che mancano ancora. Il dott. Fusco però, anche se li trovasse, non potrà più annunziare sul serio la grande scoperta se non con l'accompagnamento di una miriade di testimonianze. Il quale per altro è che un latinista inglese indica oggi in una lettera ai giornali la vera fonte della frase latina che il professore tedesco Funk copiò da uno dei codici del dott. Fusco, e che quest'ultimo attribuiva, secondo il professore medesimo, a Tito Livio. La dicitura si riduce all'abbreviamento di un brano del secondo paragrafo del terzo libro di Sulpicio Severo.

Fratricidio nel Bresciano

Brescia, 22, notte.

Nella cascina Cortesso di Ciliverghe abita la famiglia Pedretti. I due fratelli Martino, di anni 46 e Francesco di anni 37, per questioni di interesse avevano avuto parecchi alterchi. Il Martino più violento del Francesco, quando non poteva sfogarsi col fratello se la prendeva con la moglie ed i figli e le frequenti scenate suscitavano le proteste del Francesco, il quale in questi giorni aveva iniziato le pratiche per la divisione dei beni paterni. Già indispettito il Martino, il quale passati questi due ultimi giorni sembra in compagnia dell'amante, ritornava a casa la scorsa notte verso le una. Appena entrato in casa si recava nella camera dove dormiva il fratello, che tentava di provocare in tutti i modi. Riuscito vano ogni tentativo, il Martino discese nella sua camera da letto, si armava di una rivoltella e tornava di nuovo nella stanza del fratello, dicendogli in tono minaccioso: « Ora ti ammazzo! ». Il Francesco allora balzò dal letto, staccò una doppietta appesa alla parete e sparò contro il fratello due colpi. Il Martino colpito al petto ed al collo, si accasciò sul letto vicino, e morì, stringendo ancora la rivoltella. Il fratricida poco dopo si costituiva ai carabinieri di Brescia.

Fulminea tragedia della gelosia

Siena, 22, notte.

Si ha notizia da San Gemignano di una tragedia della gelosia svoltasi nel pomeriggio di oggi. Il possidente Giovanni Giomi, d'anni 46, sospettava da tempo di essere tradito dalla moglie Sestilia Geri, di anni 35, donna assai avvenente; però non era mai riuscito a sorprenderla. Oggi, tornato da una passeggiata in città, in apparenza calmissimo, appena sceso dal suo biroccino chiamava la moglie. La signora scese in strada assieme alla figlia dodicenne. Il marito, prese allora ad imprecare contro di lei, rinfacciandole i suoi continui tradimenti e prima che qualcuno potesse interporsi estratta di tasca una rivoltella e sparava contro la moglie tutti i colpi. La poveretta colpita a bruciapelo moriva quasi istantaneamente. Il Giomi si è costituito poco dopo ai carabinieri.

Il cadavere del sergente maggiore Patti rinvenuto presso la Magliana

Roma, 22, notte.

Ieri alle ore 16 tale Cittadini Enrico ha rinvenuto nei pressi della Magliana il cadavere del sergente maggiore Francesco Patti, caduto giorni or sono dall'idrovolante. Come è noto, l'idrovolante, prima della catastrofe, aveva deposto uno degli aviatori. Proseguiva quindi il suo viaggio, ma precipitava poi nel Tevere e non fu possibile rinvenire il corpo del povero sergente che ieri, come dicemmo. Avvertiti i carabinieri del luogo, il cadavere è stato piantonato e messo a disposizione dell'autorità.

Parlamentari ungheresi a Roma

Roma, 22, sera.

E' arrivato, proveniente da Trieste, un gruppo numeroso di parlamentari, uomini di Stato e giornalisti ungheresi, che compiono un viaggio di studio attraverso l'Italia. Sono condotti dal principe Pignatelli, direttore generale della Camera di Commercio italiana di Budapest. A Roma si propongono di rappresentanti del paese amico accoglienze degne della capitale.

Mercato delle Castagne

Cuneo, 22 notte.

Offerta di 400 quintali. Il prezzo discese da lire 200 a 170 con malumore dei produttori. Si prevede ancora una diminuzione sul prezzo stante la produzione abbondante. Si riscontra la qualità deficiente per il poco sviluppo del frutto, mentre invece si presentava e si sperava un frutto più grosso.

Mercati vinicoli piemontesi

Genova, 22, notte.

Casale. — I provvedimenti presi dal Governo a favore del commercio dei vini, hanno prodotto favorevolissima impressione. Il tempo caldo ed asciutto favorisce la perfetta maturazione dell'uva che si arricchisce di glucosio e di sostanza colorante. Si incominciano le prime contrattazioni di uva dalle 8 alle 16 lire per miriagramma. Se il tempo si mantiene bello le probabilità sono per un aumento di prezzo. I vini vecchi sono mediocremente ricercati ed hanno subito un lieve aumento.

Torino. — Andamento della vite ottimo con una splendida botta con grani ben [illegible] data la buona temperatura ed il tempo sereno. La quantità però si prevede inferiore a quella dell'anno scorso. La vendemmia si inizierà alla fine del corrente settembre. I compratori hanno visitato le vigne per fare acquisti. Commercio vinicolo molto attivo con prezzi che variano da lire 75 a 110 l'ettolitro.

Murisengo. — Il prezzo del vino attualmente si aggira dalle lire 100 a 108 l'ettolitro. Le uve si presentano bene con maturazione regolare, favorita dal tempo bello. Si fanno dei contratti sulle lire 8 a 9 al miriagramma.

Canelli. — Le uve non sono ancora perfettamente mature. Ai danni della filossera si è aggiunto quello della cochylis, che in qualche collina ha distrutto il prodotto, per cui in caso di pioggia i vini peggioreranno in gradazione e bontà per causa degli acini vuotati dai vermi. Il locale mercato delle uve si aprì il 16 corrente. Si dice siano stati fatti due contratti di moscato a lire 13 al miriagramma. Un fatto è certo, si è che la produzione sarà molto inferiore al normale. Gli industriali sono molto riservati attendendo conoscere la decisione di una grande ditta locale, che quest'anno lavorerà il moscato nel nuovo stabilimento di S. Stefano Belbo. L'abolizione dell'imposta sul vino è stata accolta con giubilo. Sono stati inviati telegrammi di plauso all'on. Mussolini.

Bubbio. — Vendemmia scarsissima in quantità e discreta per la qualità. I prezzi che si fanno per i dolcetti sono sulle lire 10 a 15 al miriagramma. Per il moscato si parla dalle 15 alle 20 lire al miriagramma. Per il barbera non si sono ancora fatti prezzi.

Acqui Terme. — Vi sono delle rimanenze di vini bianchi e altre di rossi con prezzi da lire 100 a 116 all'ettolitro. Per quanto riguarda i prezzi delle uve qui ancora non se ne parla.

Saluzzo. — I prezzi del vino si aggirano intorno alle lire 150 l'ettolitro. Le uve da tavola si quotano circa L. 100 il quintale e quelle da vino L. 100 il quintale.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Guarigione di un caso di paralisi.

Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

Ho il dovere di ringraziarLa per il bene che mi fece il Suo eccellente PROTON.

Io avevo già perduto ogni speranza di guarigione, e mi ero già rassegnato alla morte.

Una terribile paralisi generale mi aveva ridotto in uno stato tale di sofferenza, che avrei desiderato piuttosto di morire.

La scienza era inerme dinanzi a questa malattia.

Non potevo più muovere le braccia nè le gambe, avevo perduta la voce e la vista, la notte non potevo dormire ed il mio stomaco ed intestini non funzionavano più.

Provai di tutto: la stricnina, l'jodio, i glicerofosfati, gli arsenicali, gli ipofosfiti, i bagni freddi, e tutto ciò che la scienza offre per questo male, ma tutto inutilmente.

Appresi un giorno dal giornale la notizia che una persona s'era rimessa da un'atrofia muscolare mediante il PROTON.

Volli provarlo anch'io: dopo tre o quattro bottiglie cominciai, come per incanto, a muovermi; il mio appetito, il mio sonno e tutto cominciò in me a migliorare, tanto che oggi, dopo una cura di dieci bottiglie, posso camminare col bastone.

RingraziandoLa nuovamente, mi dico

Luigi De Senitus
Cormons (Gorizia)

I buoni risultati della cura permangono anche dopo un anno.

Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

Della mia paralisi generale ebbi già a darLe notizie un anno fa, comunicandole con piacere che, mercè il PROTON, ottenni di camminare col bastone. Ora, dopo una lunga cura del PROTON, la vita è ritornata in me, cammino, corro senza disturbi, tanto da far pensare al miracolo a coloro che mi videro e mi assistettero durante la mia malattia.

Sono in dovere di confermare che non ebbi tale mutamento da nessun altro preparato, e che solo il PROTON mi ha ridato la vita.

Alle numerose richieste d'informazioni che io ebbi in seguito alla pubblicazione sui giornali della mia lettera, io non potei fare a meno di rispondere lodando la grande virtù curativa e vivificatrice del PROTON. Molti, dietro il mio consiglio persuasivo, praticarono la cura, ottenendo effetti mai avuti da altre cure costose.

Vedo che del PROTON non posso fare a meno, e perciò La prego di spedirmene una cura completa.

RingraziandoLa sentitamente. Suo devotissimo

Luigi De Senitus
Via della Galleria, 5, p. III Trieste

A-19

CITTA' DI CHIERI

A tutto il 30 ottobre c. a. è aperto il concorso a 2 posti di cantoniere stradale ed a 4 posti di spazzino: Salario L. 3800 e L. [illegible] lorde, rispettivamente, oltre la 1.a indennità caro-viveri. Anzià mantenuta.

Età non superiore ai 35 anni.

Le nomine saranno disciplinate dal Regolamento Organico in corso di approvazione tutoria.

Chieri, [illegible] Settembre 1924. U 5622 T

Il Commissario Prefettizio: RIVELA.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Offerte d'impiego
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Domande d'impiego
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

DISPONIBILE subito alloggio ammobiliato sei camere e cucina, gas, luce, termosifone. Via Valpiana, 310.

FORTE compenso procurando alloggio centrale, vuoto, eventualmente rilievo mobiglio. Scrivere avviso 108 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO vicinanze Banca Commerciale via S. Teresa vendesi proprietà. Studio tecnico, Roma, 5.

SPLENDIDO locale uso ufficio, piano nobile, vicinissimo Porta Nuova, disponibile subito. Geometra Baggini, Berinia, 23.

SPOSI facoltosi, cercano alloggio affittare vuoto, comprare proprietà. Carlacci, Barbaroux, 10.

VENTIMIGLIA. Affittansi spaziosissimi locali rimpetto stazione internazionale; adatti banca, uffici, negozi, liberi subito. Per informazioni Hôtel Suisse Ventimiglia. U 5687 T.

4-7 camere vuote adatto, volendo ammobigliate. Mauriso, Baliani, 6.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABBISOGNAMI camera libera oppure matrimoniale, salotto, cucina. Stanuto, Arsenale, 4.

AFFITTASI posizione centralissima, camera da letto, salottino presso distintissima famiglia e signore solo, serietà ineccepibile. Scrivere avviso 110 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTEREI camera elegantemente ammobiliata, anche uso pied-à-terre. Scrivere avviso 100 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTO ammobiliata a tenpolo, libero ingresso, coniugi, cucina. Asteas, Barbaroux, 10.

AFFITTO camera matrimoniale uso cucina, volendo scapolo. Meridiana, Galleria Natta.

AFFITTO elegantissima camera pied-à-terre, tranquilla. Regina, Cavour, 3.

AFFITTO liberissima ammobiliata scapolo, volendola matrimoniale, cucina. Antonietti, Lagrange, 36.

AFFITTO pied-à-terre volendo matrimoniale, cucina. Signiba, Arsenale, 4.

CERCO matrimoniale, cucina oppure camera sola, qualunque prezzo. Regina, Cavour, 3.

CONIUGI cercano matrimoniale paraggi Porta Susa. Scrivere Romagnolo, Fiocchetto 5, Torino.

DISTINTO signore cerca stabilmente cameretta mobiliata, graziosa, libera. Scrivere avviso 107 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PENSIONE signorile, camera uno due letti, non libera, per distintissime persone. Via Nizza, 1.

STATALE, distinto, stabile, cerca camera, pensione presso buon affittacamere. Scrivere avviso 60 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A A A A A A A A A A A A Brillanti, perle, argenterie oro al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 8. Telefono 40-010.

A A A A A A A A A A avete brillanti gioielli argenterie? vendeteli alla Gemma (Primaria Casa) avrete il massimo sulle altre Case concorrenti. Corso Siccardi, 4. Oro 10 grammi.

A. A. A. Acquista brillanti, perle, oro, l'Oriente, via Sacchi, 30, fondo cortile.

A blocco, parzialmente, occasionissima: scaffali, stagere, banconi, comptoir, vetrine, tavoli albergo, mobili vari, nuovi, occasione. Liquidazione permanente fallimenti. Santa Giulia, 40, sottopiano.

A liquidazione di tutte le bigiotterie oreficerie argenterie per cessazione di commercio. Via S. Teresa, 18.

A metà prezzo vendo Singer centrale, altra duecentocinquanta. Cavani, corso Vittorio, 68.

ASTROLOGA, grafologa, chiromante parigina distinta; Attestati di professori, uomini di governo e affari. Corrispondenza oroscopic. Langès, San Secondo, 9, piano 2.o.

Lezioni e traduzioni
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

Collegi, istituti, ecc.
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ISTITUTO femminile Theola & Istituto in Sant'Anselmo, 2, angolo corso Vittorio.

NUOVO Collegio Municipale E. De Amicis, Pinerolo, R. Scuole Medie: Liceo, Istituto Tecnico, Istituto Magistrale, Ginnasio, Complementare. Programma a richiesta. Rettore Prof. [illegible]

Automobili, biciclette e sports
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTO bel occasione anche da riparare. Sant. Castini, 7.

BALLON 765 compero occasione, esclusi mediatori. Turco Pellice R. S.

LIQUIDAZIONE autocarri vendonsi Fiat [illegible] Salmno 103, Torino.

VENDO prezzi ribassati, cento autocarri, rimorchi, automobili, trattrici, gomme piene, molle, pezzi di cambio qualsiasi marca, radiatori, ruote, dinamo, magneti, cuscinetti. Garage, via Cibrario, 57.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.